

CCII.

## TORNATA DEL 13 GIUGNO 1907

## Presidenza del Presidente CANONICO.

**Sommario.** — *Congedi* — *Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Corpo nazionale dei volontari ciclisti ed automobilisti» (N. 253-A)* — *Discussione del disegno di legge: «Disposizioni sugli esami delle scuole medie e complementari» (N. 582)* — *Nella discussione generale pronunciano discorsi i senatori Villari, D'Ovidio F., Morandi e Arcoleo* — *Presentazione di disegni di legge* — *Ripresa della discussione; discorsi dei senatori Pierantoni e Tommasini, relatore; risposta del ministro dell'istruzione pubblica* — *Chiusa la discussione generale, si approvano, senza osservazioni, i dodici articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto* — *Presentazione di un disegno di legge* — *Rinvio allo scrutinio segreto dei disegni di legge: «Lotteria nazionale a favore del Comitato civico di Benevento per suo Teatro Romano» (N. 545), «Proroga delle disposizioni contenute nei capi 1 e 2 della legge 23 luglio 1896, n. 318, e di quella della legge 16 maggio 1901, n. 176, sui provvedimenti a favore della marina mercantile con le modificazioni portate dalla legge 28 giugno 1906, n. 260» (N. 581); «Disposizioni relative al matrimonio degli ufficiali della Regia marina» (N. 544).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra, della pubblica istruzione, della marina, dei lavori pubblici, del tesoro, e delle finanze.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. I senatori Di Camporeale e Levi chiedono un congedo di un mese, per motivi di famiglia.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Corpo nazionale dei volontari ciclisti ed automobilisti» (N. 253).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Corpo nazionale dei volontari ciclisti ed automobilisti».

Domando all'onor. ministro della guerra se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Accetto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di voler dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

## Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a riconoscere e a disciplinare con decreti Reali, senza derogare alle vigenti leggi, l'istituzione di un Corpo nazionale di volontari ciclisti ed automobilisti, sottoposto alla vigilanza del Ministero della guerra, allo scopo di concorrere alla difesa della patria.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa; e trattandosi di disegno di legge di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli esami nelle scuole medie ed elementari » (N. 582).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli esami nelle scuole medie ed elementari ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi a voler dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge.

(Vedi *Stampato*, N. 582).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Villari.

VILLARI. In questo momento un esame minuto della legge presentata dall'onor. ministro non sarebbe opportuno, perchè si tratta di un provvedimento provvisorio con promessa di una legge nuova. E siccome questo provvedimento si dovrà applicare nei prossimi esami, i quali cominceranno fra pochi giorni, così non ci sarebbe, neppure volendo, il tempo di emendare la legge e rimandarla alla Camera. In conseguenza la Commissione propone che la legge sia approvata, ed io per parte mia non mi oppongo.

Però io credo che qualche considerazione sulla natura di questa legge e sulla questione in generale non sia affatto inopportuna. A ben risolvere il problema può giovare il far conoscere le opinioni diverse che ci sono, può essere opportuno pel giorno in cui si verrà alla discussione della nuova legge promessa. Ma io ho anche una ragione speciale per parlare oggi. L'onor. ministro ha creduto che le opposizioni fatte alla legge, nella prima forma in cui fu presentata, erano mosse principalmente da sentimenti personali o da opposizioni di partito.

Io credo che questo non sia vero, perchè le obiezioni vennero da persone di partiti diversissimi, e quanto a me, se io avessi dovuto obbedire al sentimento personale, avrei cercato non solo di non fare nessuna obiezione, ma avrei cercato anche le ragioni che si potevano addurre in favore della legge. Invece è stata una convinzione profonda, nel puro interesse della scuola, che mi mosse a scrivere contro la legge, e fui dolente che l'onor. ministro desse

alle mie parole un significato che veramente non avevano.

Egli disse che io l'accusavo di aver « tolta la licenza liceale », quando invece era un pezzo che questa licenza si dava già a molti senza esame. Che la licenza si desse senza esame, io lo sapevo, lo sapevano tutti, ed era ciò che deploravo. Ma era tanto lontano dall'attribuire al ministro presente la prima iniziativa di questo falso sistema, che scrissi queste precise parole: « Sarebbe ingiusto il ritener lui iniziatore del provvedimento, perchè era invece già da un pezzo in uso »; era, io dicevo, una corrente dannosa all'interesse della scuola, che trascinava tutto e tutti, e ad essa io m'oppono. Ma un'altra osservazione aggiungo a questo proposito, ed è che l'onor. ministro, quasi mettendomi in contraddizione con me stesso, diceva: l'onor. Villari non ha voluto scendere a più minuti particolari, perchè avrebbe dovuto...

RAVA, ministro della pubblica istruzione. Io citavo un esempio.

VILLARI. ...perchè avrebbe dovuto ricordare che fu lui che abbassò l'italiano da 7 a 6 (questo è il linguaggio che si usa nei regolamenti) e il latino da 7 a 6. Ora confesso che quando io lessi queste sue parole, non capii a che cosa volesse alludere, e dovetti andare a fare uno studio dei regolamenti. E trovai che il 26 maggio 1891 io aveva fatto un regolamento, che si potrebbe dire estremamente severo, tale che sarebbe impossibile adesso pensare a promulgarne uno simile, neppure per immaginazione. In esso io ristabilivo l'esame d'ammissione al ginnasio; nell'esame di latino aggiungevo la versione dall'italiano in latino; sopprimevo le riparazioni parziali che si concedevano allora, per le quali anche una materia sola dell'esame di licenza si poteva riparare senza limite di tempo; soppressi la facoltà che c'era di scegliere, nell'esame di licenza, fra l'esame scritto di greco e l'esame scritto delle materie scientifiche; richiesi che per l'esame di passaggio si dovesse avere, quando si voleva concedere il passaggio senza esami, una media annuale di 8 punti, materia per materia. Aumentai l'orario del latino e del greco nei ginnasi, aumentai l'orario del greco e delle matematiche nei licei. Feci insomma un regolamento che oggi si direbbe eccessivo, draconiano. Però s'era preso allora un provve-

dimento eccezionale. Mentre in generale tutti i regolamenti di tutte le scuole prescrivevano per tutte le materie sei punti per l'approvazione, nel ginnasio e nel liceo si richiedevano 7 punti per l'italiano e sette punti per il latino. Questo a me pareva poco logico, perchè da una parte gli alunni si avvezavano a credere che alcune materie si dovessero studiare con maggior diligenza di altre, e dall'altro lato i professori, dovendo, nel concedere l'approvazione, seguire due criteri diversi, si confondevano e ne nascevano confusioni. Deliberai quindi, e il Consiglio superiore fu del mio avviso, che per tutte le materie indistintamente si dovesse richiedere il 6. Questi 6 punti (mi dispiace di parlar sempre di punti, ma è la legge che ne parla) erano nell'uso comune, anche nelle Università, non furono invenzione mia. Ebbene l'onor. ministro stralcio questa apparente concessione da tutte le altre rigorose prescrizioni che erano nel regolamento da me presentato, quasi volesse dire: ecco; vedete! l'onor. Villari che ha scritto contro la mia legge, perchè la vuol più severa; vedete la larghezza che usava quando era ministro.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Non dissi così.

VILLARI. Ma era implicito. Mi dispiace il dirlo, ma questa non era che una trovata, la quale poco o nulla aveva che fare con la sostanza della legge e della discussione. D'altronde l'onorevole ministro non pensò che in quello stesso momento in cui si sforzava di darmi torto a parole, era costretto a darmi ragione coi fatti, perchè ripresentava la legge modificata secondo le obiezioni fatte dagli oppositori, di cui accettava i concetti, come notò l'onor. Salandra, il cui ordine del giorno venne approvato. E quanto a quel famoso 6 per l'italiano e latino, il ministro, dopo averlo biasimato, lo accettava nella sua legge, e nessuno mai dopo di me pensò di mutarlo; tutti lo trovarono logico, opportuno. Ma ora io abbandono questo terreno ingrato in cui entrai solamente per difendermi dall'accusa di contraddizione, e di inconseguenza, che non mi pare punto di meritare.

Adesso voglio aggiungere, poche parole, e prego il Senato ed l'onor. ministro di prestarmi un momento di benevola attenzione, perchè non solo io parlo per sincera convinzione e

per esperienza; ma esprimo una opinione che non è esclusivamente mia, è anche della grande maggioranza degli insegnanti, di tutti coloro che hanno veramente a cuore l'interesse della scuola. È bene perciò esprimersi chiaramente su questo che è il punto essenziale.

È generale, anzi è generalissima l'opinione che coloro i quali parlano in difesa degli studi classici nei licei e nei ginnasi, siano più o meno dei pedanti, i quali presumono d'imporre a tutti lo studio del greco e del latino in una società, che ogni giorno va diventando sempre più industriale, in una società che ha essenzialmente bisogno di quelli che si chiamano gli studi moderni, le scienze fisiche e matematiche, le lingue moderne, e vogliono per forza spingere indietro il paese, impedire questo cammino irresistibile della società moderna.

Ma se riflettete, onor. colleghi, un momento, vedrete subito che è precisamente il contrario.

Il male che noi deploriamo è che tutti vogliono andare alle scuole classiche, che queste sono affollate da coloro che possono davvero profittarne, e da coloro che non possono profittarne affatto e pure si ostinano a volerli seguire. Così avviene che il numero enorme di giovani, che s'introducono nella scuola classica, trovano naturalmente che questi studi non sono a loro adatti, sono persuasi che non ne hanno bisogno, si sentono torturati senza ragione, e chiedono, che cosa? Non di andare ad altre scuole, ma di abbassare il livello degli studi classici; e danno così origine ad una scuola che deve servire a tutti, che deve scendere sempre più basso, per comodo di quelli che dovrebbero seguire invece altri studi. Essi fanno perciò ogni sforzo per abbassarla sino al loro livello.

Di un tale stato di cose ho recentemente avuto una prova tangibile. A Firenze c'è un Istituto pio tenuto dai Salesiani, il quale concede posti gratuiti e semigratuiti nel convitto, ed ha una sezione per gli studi classici e varie sezioni industriali di arti e mestieri. Io dovetti raccomandare, per un mezzo posto gratuito, un giovanetto povero, che voleva andare nella sezione in cui si apprendeva la professione di compositore tipografo. Il direttore mi disse, che accettava molto volentieri il mio raccomandato, perchè a lui non riusciva di far frequentare le scuole industriali: perfino i figli degli operai,

dei fiaccherai volevano andare al ginnasio. Nessuno voleva persuadersi che l'esercizio di un mestiere era per essi più utile; che il fare un paio di buone scarpe è preferibile al fare cattivi versi, allo scrivere spropositi in greco o in latino.

Ora è questa la folla, che vuole abbassato il livello della scuola classica, ed è la causa prima di danni grandissimi alla cultura del paese. Tutti questi giovani che frequentano la scuola classica per forza, perchè spinti, costretti dai parenti, si sentono davvero torturati, e non capiscono perchè debbano studiare questo latino e questo greco, di cui non sanno che cosa fare. Ed è così che si forma quella corrente irresistibile che impone a tutti i ministri di abbassare il livello della scuola classica; e più questo livello si abbassa e più cresce la folla ed ingigantisce il male. Voi infatti vedete che questi ginnasi e licei si moltiplicano, le loro classi si sdoppiano, e nello stesso tempo si trascura di aprire le scuole industriali di arti e mestieri, tanto che gli industriali, per esempio di Milano, mandano i loro figli nella Svizzera e nella Germania, dove ci sono appunto buone scuole industriali, che in Italia o non esistono o non sono in quel numero e di quella qualità che sarebbe necessario.

Non è punto vero che noi vogliamo imporre gli studi classici a tutti; noi vogliamo invece sfollare questa scuola classica, e per ciò fare c'è un rimedio solo: renderla più severa, non fare concessioni a nessuno; deliberare una volta per sempre che la licenza liceale si ottiene da tutti solo con esame obbligatorio. Chi non riesce in questi esami o non vuole assoggettarsi ad essi, può andare alle scuole industriali o tecniche o rurali. E di esse converrà aprire un maggior numero ed assai migliori. Così non vedremo più questa scuola classica, ridotta in tali condizioni che, mentre presumerebbe di servire a tutti, è invece dannosa a coloro che vogliono darsi agli studi classici e non trovano in essa l'altezza sufficiente e la severità necessaria in questi studi, come è dannosa a coloro che aspirano soltanto ad abbandonarli il più presto possibile e per sempre.

È questa la tendenza che trascina i più ed anche l'onor. ministro. Sarebbe ingiusto farne colpa a lui solamente; ma ad essa è necessario finalmente opporsi, ed egli non lo ha fatto.

Questo era il rimprovero che io gli moveva. È questa la tendenza che ha sollevato le grandi obiezioni di tutti gl'insegnanti, i quali vivamente, unanimemente protestano contro queste concessioni, le quali da troppo tempo si fanno, e vanno sempre crescendo. È certo che se non ci si pone riparo, l'insegnamento andrà a rovina con danno gravissimo, lo ripeto ancora una volta, non solo di coloro che seguono gli studi classici, ma anche di coloro che seguono o dovrebbero invece seguire gli studi che si chiamano moderni.

In conclusione ciò che noi domandiamo è che la scuola classica sia davvero classica, severa e seria, e quella industriale sia davvero industriale e sia anch'essa severa e seria; e non si confondano in uno due Istituti diversi con danno di tutti. Ed è perciò che io ed il prof. D'Ovidio proponiamo un ordine del giorno inteso a persuadere il ministro di volere, nella nuova riforma, che dovrà proporre, tenerne conto, e soprattutto di rendere obbligatorio l'esame di licenza ginnasiale, liceale e tecnica, per tutti indistintamente, perchè la licenza è un diploma di Stato, che apre l'adito a molti uffici, ed è inteso a provare se nella scuola si è veramente profittato. (*Approvazioni*).

D'OVIDIO F. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'OVIDIO F. Sono ben lontano dal voler tendere i colleghi e il ministro con un discorso, il quale però, se lo sapessi fare, dovrebbe essere ben lungo e doloroso, poichè io confesso che il trovarmi dinanzi a questa leggina, che si è presentata alla discussione del Senato, mi ha profondamente accorato. Nè ciò io dico con intenzione di offendere menomamente l'onorevole ministro, il quale non ha fatto che trovarsi addosso la somma di tanti e antichi errori anteriori, e se mai a lui una colpa io potessi attribuire sarebbe quella di non avere egli profittato di questa circostanza per fare *tabula rasa* di tutti questi errori passati e ritornare alla legalità ed al bene degli studi e alla serietà della scuola.

La legge Casati, come tutte le altre leggi che furono più o meno esemplate sopra di essa, aveva in tutta Italia prescritto la necessità degli esami per tutti i candidati, e così degli esami di promozione come di quelli di licenza. Per i primi 20 anni, dopo l'unificazione del

Regno, fu una lotta veramente eroica fra il Governo che imponeva questi esami e le popolazioni, soprattutto delle provincie meridionali che, abituate ad un regime scolastico molto più languido, non sapevano rassegnarsi alla necessità di una legislazione così severa, così austera. E come gridavano per ragioni economiche contro le tasse, così gridavano contro questa specie di tassa dell'intelletto rappresentata dagli esami. Io ricordo che nel '62 e nel '63, essendo io, ancora fanciullo, alunno del ginnasio, il liceo di Napoli fu invaso dai carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza per tenere a freno i tumulti di vecchi candidati che, obbligati a prendere l'esame di licenza liceale, vi recalcitravano. Eppure, a poco a poco, il Governo, a furia di persistere, d'insistere e di non cedere, riuscì a questo: che le licenze liceale e ginnasiale s'imposero a tutta Italia, anche a quelle provincie che vi erano più recalcitranti. Ed era un continuo progredire nella serietà degli studi come nell'austerità degli esami, che ne è il contrassegno e la causa e l'effetto ad un tempo. Ma, disgraziatamente venne il giorno in cui si cominciarono ad aprire come delle falle in questa nave; si cominciò con provvedimenti che non erano legali, che intaccavano la legge, oltre che erano nocivi di per se stessi. Si cominciò, per esempio, con le dispense dagli esami di promozione a quelli alunni che avessero ottenuto 8 punti in una materia. Si diceva: non facciano più gli esami in questa materia, siano dispensati. Ciò poteva sembrare un provvedimento utile per alleviare la fatica dei professori, ma non per alleviare quella degli alunni, i quali, se anche lavorano un po' di più con gli esami, guadagnano moltissimo a fare gli esami stessi perchè questi sono come il giorno della battaglia o delle grandi manovre per un esercito: anche i valorosi devono assisterci ed è male che essi stiano sotto la tenda nel giorno della battaglia.

Si poteva ancora tollerare che fossero esentati dagli esami quegli alunni che avevano ottenuto 8 punti, ma il male è che quando si comincia con certi provvedimenti non si sa dove si finisce. Dagli 8 punti si scese ai 7, e poi si è precipitati fino al 6, al minimo punto d'approvazione.

Questo per gli esami di promozione; per quelli di licenza che rimasero ancora intatti,

venne il giorno in cui un ministro, con un pensiero alto e cortese, volle istituire la così detta licenza di onore, contraria anche essa alla legge, e piena d'inconvenienti di ordine diverso, e poteva ancora passare; ma, come succede, anche qui accadde che dalla licenza di onore, vennero provvedimenti sempre più rilasciati e languidi; fino al punto, mi si lasci dire, del disonore della licenza!

La licenza che ora si ottiene è un intruglio che consta di piccole dispense rubacchiate qua e là, ed i professori non hanno più tutta la loro scolaresca da mettere in ischiera per esaminare, ma hanno solo da esaminare gli scarti della loro scuola, il che nuoce a tutta la scolaresca, e nuoce alla serietà degli esami stessi, anche a quei pochi che si fanno, perchè si riducono soltanto sui dappoco, e così si perde il criterio di quello che si possa legittimamente pretendere dagli esaminandi. Si ha un termometro di cui è solo noto lo zero. Dopo ciò si venne ad un'altra abolizione.

Vi era l'esame di ammissione al ginnasio per gli alunni usciti dalle scuole elementari, ed era un esame provvido, perchè le scuole elementari raccolgono in sé i fanciulli di ogni ordine della cittadinanza, anche quelli che, o per la natura del loro ingegno, o per le condizioni della loro famiglia, sono destinati alle arti ed ai mestieri, e quelli destinati a ben più alte cose.

L'esame d'ammissione al ginnasio era il filtro che separava e distingueva i capaci di progredire, da quelli che non lo fossero. E questo filtro nel 1889 fu abolito, poichè si ritenne che la licenza della scuola elementare dovesse servire come ammissione ai ginnasi. Quando noi ispezionavamo le scuole in quegli anni, sentivamo da tutti i professori e dai presidi, lamentare come a vista d'occhio i ginnasi decadevano. Crescevano di numero per gli alunni, ma il loro valore diminuiva. E non bastò: dopo la licenza elementare si venne alla maturità elementare, che è qualche cosa di molto più modesto ancora.

Io ritengo che si debba tornare indietro, perchè le cose sono arrivate a tal punto da non potersi più tollerare. Si deve rientrare nella legge e nel buon senso, e provvedere seriamente all'avvenire del paese, e questa era l'occasione buona per fare una legge il cui primo

articolo fosse questo: « Sono ristabiliti tutti gli esami di promozione e di licenze, senza dispense ed esenzioni per nessuno ».

Questo manca nella legge attuale ed è quello che profondamente mi accora, poichè è in un certo senso la prima volta che per atto legislativo, si viene come a fare l'edizione stereotipa di tutte quelle aberrazioni regolamentari che si vennero facendo da più di 20 anni.

Senza fare alcuna colpa particolare al cortese ministro per quel che riguarda il passato, avrei desiderato da lui che cogliesse questa felice occasione, con che avrebbe perennemente lodato il suo nome, per presentarsi al Parlamento, con una legge austera che facesse fare un passo alla cultura delle nostre scuole, che per effetto di tanta rilassatezza si vanno sempre più degradando. Il nome suo sarebbe stato certamente benedetto nell'avvenire, ma credo che anche oggi lo sarebbe stato assai più che egli forse non se l'aspetti; perchè se si sentisse la voce dei maestri e la voce degli alunni migliori, si udrebbe da loro dire con insistenza questo: che l'unico rimedio al disordine nella scuola, è che gli esami tornino seri, austeri, severi.

In fine, che cosa possiamo noi aspettare da una scuola la quale si va sempre più rilassando?

La generazione che ha fatto l'Italia fu soggetta a ben altre prove di quella degli esami. Fu soggetta a prove di martirii e di dolori. Quelli della mia generazione sono stati soggetti almeno alla prova di esami scritti e orali. (*Conversazioni*).

Questa nuova generazione che si esimerà anche da questo piccolo martirio, io non so che cosa possa fare per il bene del suo paese.

È una scuola di debolezza e di viltà, a cui si abitua la gioventù col rifuggire da ogni prova, ed è nociva in ultimo ai giovani stessi, perchè la vita moderna, soprattutto, è tutta congegnata in tal maniera che vuole che l'uomo sia abituato alle prove repentine ed estemporanee, agli esami.

La nostra vita oggi è tutto un esame. Così nelle Assemblee, e in tutte le istituzioni che si reggono a forma parlamentare, è un continuo soggiacere agli esami. E peggio per chi non li ha fatti a tempo debito. Or dunque io prego,

supplico, non so come dire, l'onor. ministro di cogliere la prima occasione, poichè questa non l'ha colta, per ripristinare gli esami di licenza ginnasiale, liceale e tecnica; e dico la prima occasione anche indipendentemente dalla riforma generale che si vuol fare delle scuole medie. Questa riforma, che si minaccia da tanto tempo, che alcuni aspettano con un desiderio vivo, e che io, lo confesso, temo con gran palpito, poichè ne aspetto chissà quale iattura, quali altri danni, questa riforma si farà o non si farà, si farà prima o poi, è una questione che in questo momento non ci riguarda; ma, quale che sia l'organamento che questa riforma darà alla nostra scuola media, non può riguardare mai la questione degli esami di cui oggi ci stiamo occupando; con qualunque programma, con qualunque materia d'insegnamento, la prima condizione essenziale di ogni scuola sarà sempre la serietà degli esami.

Poniamo, che Dio non voglia, che si abolisca il greco e vi si sostituisca un'altra cosa, e che invece di leggere nelle nostre scuole l'*Iliade* e l'*Odissea*, si legga il *Fausto*; sia pure; ma questo non toglie, se si deve far l'esame, se si ha da uscire da cotesto liceo dove si è studiato il tedesco, invece del greco, che se ne debba uscire senza fare un esame serio. Dunque, indipendentemente da questa riforma, che si minaccia o si spera, si faccia il ritorno agli esami seri, quali ci sono stati nei primi venti anni del nostro Regno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Morandi.

MORANDI. Accogliendo l'ordine del giorno degli onorevoli colleghi Villari e D'Ovidio, il Senato non farà che confermare un voto che aveva già espresso, come l'aveva già espresso l'altro ramo del Parlamento, quando si discusse la legge dalla quale poi derivò il regolamento-legge che viene modificato con gli articoli di cui ci stiamo occupando. Infatti, il progetto di iniziativa parlamentare, che dette luogo alla legge sugli esami e che fu raccomandato dalla Commissione della Camera come dall'Ufficio centrale del Senato, affinchè servisse di regola al Governo per la compilazione delle norme, prescriveva appunto gli esami di licenza obbligatori in ogni ordine di scuole, e obbliga-

torio insieme anche l'esame di passaggio dalla terza alla quarta ginnasiale.

È una questione modesta, onorevoli colleghi, ma è molto importante: è una questione di massima, non una quisquilia pedantesca; una questione che investe tutto il buon andamento della scuola; perciò io mi permetto di fermarmi un poco, giacchè, come ha opportunamente osservato l'onor. Villari, quel che noi diciamo qui oggi, potrà forse servire al ministro di norma, o fors'anco di scudo contro chi gli contrastasse.

L'esame di licenza obbligatorio per tutti, è un beneficio per gli stessi alunni; perchè se un giovane bravo ha la disgrazia, così la chiamo io, d'essere esentato dagli esami per tutto il periodo di otto anni che dura, per esempio, il corso classico, uscendo poi da questo ed entrando all'Università, troverà esami a ogni passo. Se entra nella vita, ne troverà del pari; e col non essersi abituato, potrà accadergli di non avere neppure quella franchezza che è necessaria per sottostare a tali prove, e che è necessaria nella vita, come lo è anche per parlare qui dentro.

Di più, questa ricapitolazione, fatta a intervalli di due o tre o quattro anni, in ogni ordine di scuole, serve al giovane per fare come una sintesi, come una rassegna di quello che ha studiato; serve insieme, e questo importa anche più, di controllo reciproco tra i professori troppo parchi o troppo generosi nello svolgimento dei rispettivi programmi, troppo indulgenti o troppo severi nel giudicare gli alunni, e serve infine di guarentigia allo Stato, che, coi diplomi di licenza, dà il diritto per accedere ai pubblici impieghi.

Detto questo, nell'ordine del giorno degli onorevoli Villari e D'Ovidio, io trovo due lacune. Essi parlano degli esami di licenza obbligatori per le scuole classiche e tecniche, dimenticando le normali e le complementari; quindi proporrei che invece di specificare, si dicesse genericamente che « il Senato fa voti che il ministro nel futuro disegno prescriva l'esame di licenza obbligatorio in ogni ordine di scuole, e insieme obbligatorio l'esame di passaggio dalla terza alla quarta ginnasiale ».

È necessario rendere obbligatorio anche l'esame di passaggio dalla terza alla quarta gin-

nasiale, per le ragioni che sommarissimamente ho esposto. Giacchè altrimenti, se un giovane entra al ginnasio, ed è bravo, passa cinque anni senza far più nessun esame; e questa, come ho detto, io la reputo una disgrazia per lui.

Però, mentre parlava il senatore D'Ovidio, un collega vicino a me, faceva una malinconica osservazione, che io trovo molto fondata. Si deplorano da tutti le astuzie con cui i giovani cercano di superare gli esami, le condiscendenze dei ministri, e via via. Ma di questi fatti c'è, o signori, una causa molto comune a tutti gli ordini di scuole; c'è il così detto sovraccarico, che qualcuno nega, perchè ha veduto solo i programmi di alcune classi; ma in verità nella maggior parte delle nostre scuole, le materie sono troppe o troppo estese, è troppo gravoso l'orario, mentre poi, per una strana contraddizione, sovrabbondano le vacanze. Quindi i giovani e le famiglie finiscono spesso col ricorrere a mezzi non legittimi di difesa. Sarebbe un argomento troppo vasto, e io mi guarderò bene dall'approfondirlo; ma poichè il senatore D'Ovidio ha accennato alla futura riforma delle scuole medie, io raccomando al ministro di unire insieme lo sgravio de' programmi e degli orari col rigore ragionevole, che poi non è un gran rigore, perchè in fondo sono sempre gli stessi insegnanti che giudicano. Si dà solo, con l'esame di licenza, un apparato un po' più serio alla cosa, anzichè farla quasi di sottomano. Però io gli raccomando di vedere se anche senza aspettare questa riforma, sperata o temuta, non fosse il caso, in alcune scuole, come nelle complementari, frequentate da giovinette che sfioriscono innanzi tempo su quelle panche, se non fosse il caso di sgravare i programmi, e allora si avrebbe il diritto di pretendere negli esami, anche più di quanto si chiede col rimettere obbligatorio l'esame di licenza.

Intanto mi associo assai volentieri all'ordine del giorno dei colleghi Villari e D'Ovidio, proponendo solo quell'emendamento, più formale che di sostanza, perchè credo fosse certamente nella loro intenzione di estendere l'obbligo anche alle altre scuole e alla terza ginnasiale.

Aggiungerò solo poche altre parole, suggeritemi da un punto della cauta relazione del senatore Tommasini. Pare a un certo punto, che egli non consenta nell'idea che si presentino al Parlamento, per legge, le norme rela-

tive agli esami, e che sarebbe meglio riservarle a un semplice regolamento.

La questione si presentò anche alla Camera, quando, per iniziativa parlamentare, si volle appunto una legge che disciplinasse stabilmente le norme degli esami. Questa necessità derivò dal fatto che i ministri della pubblica istruzione, pressati, spesso anche all'ultim' ora, nel giorno stesso in cui stavano per cominciarli gli esami, pressati, dico, o da amici, o da persone influenti, o da padri che avevano qualche bocciatura dei figli da risanare, si permettevano di cambiare le norme degli esami, persino telegraficamente, all'ultimo momento. Dunque l'idea di stabilire per legge queste norme fu buona.

L'onor. ministro, che ne ha compilato la statistica, potrà dirci quante mai volte furono cambiate, prima che la legge presente vigesse! Tutta la questione è che il regolamento-legge fu fatto male. Ma di ciò non ha colpa il Parlamento, perchè il Parlamento aveva raccomandato l'obbligo degli esami di licenza in ogni ordine di scuole, e non aveva immaginato quel funesto esame trimestrale, mentre si toglieva l'obbligo degli esami di promozione; i quali, lo creda l'onor. D'Ovidio, sono in verità impossibili in alcuni istituti, perchè, come possono farsi tutti gli esami di promozione dove ci sono mille alunni? Si riducevano — li ho veduti io — a niente più che una confessione tra il professore e l'alunno a quattro occhi, e allora tanto vale che il professore dica se l'alunno merita o no di passare senza esame.

Insomma, il Parlamento fece bene quello che fece; ma il suo pensiero fu infelicemente attuato. (*Approvazioni*).

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Dirò poche parole, non so se dentro o intorno al disegno di legge, perchè un primo difetto e radicale è questo. Noi abbiamo fatto una cosa assolutamente grottesca. Tre anni or sono si approvò un regolamento-legge superiore allo Statuto, perchè, mentre il Parlamento può derogare implicitamente, per via del metodo dell'onnipotenza parlamentare, alle disposizioni dello Statuto (e ne abbiamo dati esempi non pochi, svolgendo sempre più largamente la nostra Costituzione), il Parlamento dichiarò che

questo regolamento doveva essere sacro ed inviolabile: si adottò il sistema delle tavole decennali, ma i fatti smentirono le previsioni; del resto siamo avvezzi a tali anomalie. Il regolamento, ad esempio, della Camera dei deputati, si chiamò provvisorio e funzionò, provvisoriamente, fino al 1900. Viceversa questo regolamento degli esami, fisso, consolidato, stabilito nell'ottobre 1904, non arrivò mai a funzionare, cosicchè anche oggi è pensile. Infatti tra i motivi adottati dal ministro e dall'Ufficio centrale si dichiara l'urgenza del presente disegno, perchè il regolamento non ha ancora potuto iniziare la sua decennale esistenza.

E giova osservare una cosa anche più lieta, perchè, a differenza dell'onor. D'Ovidio che si attrista, invece negli argomenti di pubblica istruzione vi è di che stare allegri: forse gli uomini sono funebri, ma intorno a noi ridono le cose.

Un articolo di questo progetto dice: che il ministro coordinerà la presente legge al regolamento: ora se è per una questione di preminenza di sesso, si potrà ammettere la subordinazione della legge al regolamento (*si ride*); ma se si parla di senso comune, non ho mai inteso dire che una legge possa coordinarsi alle disposizioni di un regolamento.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. È un regolamento-legge.

ARCOLEO. Tanto peggio, diciamo regolamento-legge e ringrazio il ministro dell'interruzione, ma non comprendo che cosa se ne voglia dedurre per una ragione assai semplice. Nessuna legge può dichiararsi immutabile: si muta o deroga in tutto o in parte secondo i casi. Qui invece si è stabilito cosa assurda e quindi inefficace. Fin dal primo istante, il regolamento che doveva essere stabile, risultò inattuabile. Si riesce a concludere questo: poichè il regolamento non ha cominciato ancora a funzionare, provvediamo per legge. Ora, tra un regolamento, che è un potere dormiente, e queste disposizioni che votiamo oggi, non vi ha legame: non so come possa coordinarsi la legge che ora sorge, con un regolamento che non funziona.

Ma c'è qualche altra cosa di più: il ministro ha trovato alla Camera un improvviso accordo coi veri oppositori della legge...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. No.



ARCOLEO. In un momento di affetto domestico (*ilarità*) si è rappresentanti della propria famiglia, anziché rappresentanti della nazione; quindi il ministro capirà bene che gli affetti più intimi hanno potuto piegare le diverse opposizioni alla concordia...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Confesso che non la capisco, la pregherei di spiegarsi.

ARCOLEO. Voglio dire che le varie opposizioni possono venire ad un accordo dall'esperienza che si ha nelle proprie famiglie per il risultato di un sistema o trimestrale od annuo...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Ora comprendo.

ARCOLEO. Del resto io non faccio mai sottintesi, nè questo era il caso. Quando si è trattato di ridurre in termini più brevi e semplici il primo disegno di legge, il ministro ha fatto, e lo lodo, cosa provvida, cioè ha tolto al sistema trimestrale degli esami quella complicata procedura che, invece di attenuare, accresceva i difetti degli obbligatori esami annuali, cioè moltiplicava i danni senza dare alcun beneficio; l'alunno, invece di fare gli esami una volta, li dava tre o quattro volte. Difatti, nel nuovo metodo, cui s'informa questa disposizione di legge, c'è, dirò così, un criterio di discernimento che il professore della singola materia adotta rispetto agli alunni, senza l'apparato del sistema collegiale, che oggi significa formalismo e diffidenza. E questo temperamento può fare buona prova. L'ordine del giorno dell'onor. Villari, a cui hanno aderito il collega D'Ovidio ed il collega Morandi, certo rappresenta una tendenza, la quale può non solo discutersi, ma in gran parte accettarsi, quando si voglia affrontare il problema dell'intervento più diretto dello Stato negli esami di passaggio da un istituto ad un altro. Ma tale problema è coordinato alla riforma didattica: prima di essere rigidi e severi, bisogna sfrondare (come dice il Bonghi) il troppo e il vano. Nè mi sorride l'idea che gli esami di licenza significhino sempre il valore e l'eroismo di una battaglia. Io risponderai all'amico D'Ovidio che quegli esami, invece di battaglie, furono talvolta delle riviste, perchè, in tempi di esami, tutti sono costretti a far passare le idee dal piede di pace al piede di guerra, e così vi ha una grande estensione e poca profondità, un grande emporio e poca

buona merce. (*Bene*). Qui non m'indugio; dico soltanto che quest'ordine del giorno, per quanto rappresenti una buona tendenza, dubito che non possa avere pratica applicazione. Oramai si sono fatti vari esperimenti, specialmente per le promozioni; si è cominciato a gustare il beneficio del passaggio senza esame. Non è così facile tornare indietro; come quando si è allargato il suffragio, non è possibile sotto la stessa Costituzione un'altra legge che lo restringa.

Non credo affatto che senza agitazioni, tumulti, o maggiori disordini, si possa tornare al passato. Questo è il mio dubbio; ma ad ogni modo è una tendenza, un indirizzo; e noi vogliamo il campo adatto a discussione, perchè il problema involge tutto un complesso di questioni che non possono affrontarsi oggi, chè tutti noi si è convinti di votare questa legge sotto l'impero dell'urgenza e della necessità. Mi limito dunque, per ora, a lodare il ministro perchè ha dato all'esame trimestrale un aspetto, ed anche un contenuto, più conforme allo scopo di vagliare gradualmente la diligenza e il valore degli alunni. Ma vorrei rendermi ragione di questo: cioè se tal sistema degli esami trimestrali debba lasciarsi così, con un margine vago ed indefinito, che può dar luogo a soverchio rigore o indulgenza; se non si adottano norme sicure e comuni nei diversi Istituti potrà avvenire che facilmente sorga diversità od anche contrarietà di criteri, secondo luogo e persone. Quindi vorrei che, almeno per regolamento o per istruzioni, per circolari o per ispezioni, si venga a determinare bene il criterio di questa specie di esperimenti trimestrali, che possono veramente chiamarsi esami nello stretto senso della parola, ma costituiscono i coefficienti dello scrutinio finale. Quanto al metodo dei troppi esami, ormai da tutti si conosce quanto nocimento produca alla scuola; un tempo gli esami seguivano dopo un corso di lezioni, oggi si faranno sempre esami e non si trova il tempo di far lezione. (*Bene*).

Quando non vi era legge proibitiva o si ammetteva una sessione straordinaria di pochi giorni, per consuetudine e in seguito ad agitazioni che la reclamavano, gli esami si concedevano come regalia, cioè come speciale indulgenza del ministro. Oggi che la legge del 1904 ha proibito gli esami durante l'anno, questi si fanno, e con una bizantina e larga

interpretazione, l'esame di aprile, o si pure di maggio, è un prolungamento di quelli obbligatori di ottobre o novembre. (*Si ride*).

PIERANTONI. È un abuso.

ARCOLEO. Ma è questione di fatto. Riassumendo: io credo che il ministro ha inteso per ora, con questa leggina, consolidare un primo esperimento, togliendone qualche asprezza di forma e rinviando il grave problema che involge l'indirizzo, il contenuto, lo sviluppo della scuola; però io insisto in un concetto che è fondamentale: non cammini su questa via angusta del famoso regolamento decennale, proceda liberamente, faccia i suoi esperimenti, non si intralci in quella serie di disposizioni che mi sembrano un rovelto in cui si strappano, non le carni, ma gli abiti, perdendosi tempo e serietà, e ciascun ministro, dei cinque succeduti in due anni, ha dovuto subirne gli effetti: quelle norme sono spesso così contraddittorie e al tempo stesso inapplicabili, che è inutile ritornare al passato.

Io non fo né raccomandazioni, né ordini del giorno, ma voglio sperare che il ministro si fermi a tempo su questa via, senza impigliarsi in una materia che non è propria di legge, ma di regolamento, e invece di promettere di presentare al Parlamento una legge completa e definitiva sugli esami, attenda guida e norme dall'esperimento di queste poche disposizioni durante qualche periodo. Né si lasci preoccupare in questo momento da tutto ciò che può riguardare l'istruzione nelle sue varie tendenze, fuggacemente e non senza disordine espresse dentro e fuori il Parlamento; raccolga piuttosto le sue energie ad affrettare la riforma didattica tanto attesa: abbia di mira questa alta necessità: ormai si guarda troppo a professori, stipendi, licenze, diplomi; una cosa ancora non si vede bene, *la scuola*.

E in dispute vane si perde la visione alta e serena dei grandi fini che debbono irradiare la società, lo Stato, la scuola; ci si intristisce nella ricerca infeconda degli espedienti, delle forme e delle procedure, onde può essere definizione quello che sembra un paradosso, cioè che l'Italia sia il paese dei processi, delle inchieste e degli esami. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. A nome del Presidente del Consiglio, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Estensione ai comuni con popolazione superiore ai 60,000 ed inferiore ai 100,000 abitanti delle disposizioni della legge 13 luglio 1905, n. 399, concernenti i concorsi da parte dello Stato per la esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili ».

Presento inoltre i seguenti disegni di legge, pure approvati dalla Camera dei deputati:

Censimento del bestiame e statistica agraria;

Aggiunta alla legge 22 dicembre 1905, numero 592, sul credito fondiario;

Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Pescia;

Stazione di agricoltura e frutticoltura ad Acireale.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi disegni di legge, i quali verranno stampati e distribuiti agli Uffici.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che ha per titolo:

Nuovo ruolo organico del personale delle segreterie universitarie.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del disegno di legge sugli esami.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io non attribuisco importanza alcuna agli *ordini del giorno*. Avrò torto, ma l'essere costante anche nell'errore può essere segno di fermo carattere. Ma l'esperienza addusse in me la convinzione che appaleso. Dal 1883 vidi, non dico il pavimento, ma tutto il Senato tappezzato di *ordini del giorno* e i vostri desideri rimasero insoddisfatti. Siete uomini di gran valore. Stimare imperfetta la legge, correggetela! avete sistemi da proporre, esercitate l'iniziativa parlamentare! Parlo quindi per esporre le ragioni del danno che dura, per ricordare le riforme, che bramai.

Qui è permesso fare interpellanze solamente ai ministri, ma non è dato interpellarci l'un l'altro; chè se ciò fosse consentito, farei questo invito: quelli che hanno letta l'ultima relazione di recente pubblicata sopra gli insegnamenti dei seminari, alzino la mano. Credo che pochissimi l'alzerebbero. (*Risa*).

Avete voi, onor. Villari, voi onor. Morandi, letta in questi giorni la relazione di Bruto Amante sopra la condizione dei seminari, degli istituti privati, così detti paterni?

Se l'aveste letta conoscereste quello che opera il clero per togliere ai nostri giovani la coscienza della nazionalità, l'amore per le nostre libertà e la confusione che addussero ginnasi e licei illegali, male ordinati. Persino il Papato si è allarmato dei risultamenti ottenuti, perchè non ha buoni preti e noi non abbiamo buoni cittadini; sono pochissime le vocazioni di asceti, che dopo aver fatto il servizio militare, ritornano all'ovile e assumono di essere i pastori delle anime. Il voler credere rimedio efficace ai molti guasti la severità degli esami, pare a me errata fede in un metodo che ha fatto il suo tempo.

Io sono meno adulto del mio valoroso amico, l'onor. Villari, che fu sottosegretario di Stato della pubblica istruzione, quando più del titolo gli uomini valevano più dei presenti. (*Bene*).

Valoroso segretario generale del Bargoni, in Firenze, vide chiusi i seminari, che poscia furono riaperti non al solo fine voluto dal Concilio di Trento; ma per servire a licenze liceali, a gettare sulle terre italiane giovani, che meglio attenderebbero ad altre occupazioni.

Non basta vivere nelle grandi città, specie nell'Atene d'Italia, ove si rinnovano le grandi correnti del pensiero e sono accesi focolari di studi,

nei quali i belli ingegni possono attingere impressioni, idee, tradizioni che giovano alla cultura nazionale. Bisogna conoscere le miserie dei piccoli centri, dei paesi secondari, ove mancano biblioteche e dai quali fugge chi ha forza d'ingegno.

Si sono chiusi gli occhi per non vedere l'abuso delle leggi, si abbandonarono le doverose sorveglianze. Cito esempi: tanto si conosceva la poca competenza (salvo rare eccezioni) dei professori di greco e di latino, che si istituì la Giunta centrale, che rivedeva gli scritti corretti dai professori affinchè vi fossero giudici degli esaminatori; si conobbero spropositi divulgati da coloro che insegnavano. Ricordo come da quel banco Giosuè Carducci un giorno parlò di questi errori. Quali rimedi furono introdotti? Fu soppressa la Giunta.

Voi lo ricordate, onor. Villari, che cosa era l'insegnamento dato sotto i Governi assoluti! Dominava la reazione sanzionata dal Concilio di Trento. Tolle le tradizioni liberali della Toscana, ovunque era modestia di studi, era la sospicione politica. Con il rinnovamento politico s'iniziò in Piemonte l'opera del rinnovamento scientifico e l'Alfieri di Sostegno, il Berti e il Boncompagni l'iniziarono, correggendo il sistema del connubio della Chiesa con lo Stato, l'onnipotenza del clero.

Napoli si salvò con l'insegnamento libero per le classi universitarie; ma poco si doveva dire del Principe, nulla di Dio.

E in quel tempo, in cui tanto erano limitate le scuole, mancava l'insegnamento delle scienze naturali, l'insegnamento popolare. Eppure sotto quel regime si aveva un giorno solenne, quasi di festa, per le famiglie: gli esami pubblici.

Forse dominava un po' di retorica, i giovani dovevano declamare carmi e poesie. I vescovi, i padri di famiglia, i magistrati, le signore, tutti accorrevano a quei pubblici esperimenti; i giovani per tempo si educavano a parlare in pubblico e sentivano l'amor proprio della emulazione; le sole eloquenze non sospettate e tollerate erano il pergamo ed il foro. Invece dal giorno in cui furono introdotte le istituzioni italiane, le scuole andarono abbandonate da qualsivoglia sorveglianza dei padri di famiglia e del pubblico. Il sistema degli esami è qualche cosa che muove a pietà; è una specie d'imitazione del segreto confessionale. Il

numero delle materie è grandemente aumentato ed è strano che, mentre oggi per migliorare la classe degli operai si addimanda la riduzione del lavoro dalle 7 alle 6 ore, senza pietà, i giovani delle scuole medie sono condannati a lunghe ore d'immobilità e di sopraccarico intellettuale. Qui io non debbo parlare come padre, ho educato mio figlio col precetto antico *mens sana in corpore sano*. Però due errori fondamentali commetteste voi, grandi intellettuali ordinatori delle discipline scolastiche: l'uno di non aver fatto calcolo dell'evoluzione del pensiero che si compie per età; onde non è dato pretendere dai giovani, che non ancora hanno mature le facoltà psicologiche e che non ancora hanno acquistato la piena virilità dell'ingegno e la piena robustezza del corpo, lo studio serio, ponderato di programmi pesantissimi per abbondanza di materie. Se è vero il proverbio *che non tutti possono andare a Corinto*, se è vero quel che disse il conte di Cavour, che sentiva più facile di far l'Italia che di far versi (*ilarità*), erraste volendo che tutti rispondano a tante materie. L'altro errore fu ed è quello di pretendere che tutti debbano rispondere a professori, l'uno diviso dall'altro.

La valutazione per punti è cosa assurda, esiziale. Molti giovani che sono premiati in un ginnasio e in un liceo sarebbero riprovati in altri. Lo Spencer, l'onor. Villari lo sa, scrisse che spesso si fanno ai giovani domande improprie e che gli esaminatori giovani che hanno bisogno di crearsi una reputazione o di giustificare quella già ottenuta, colgono l'occasione per far pompa di erudizione, trascurando affatto gli interessi dei giovani che esaminano.

I giovani, che avrebbero bisogno di aria, di luce, di correre e di agitarsi, entrati per tempo nella scuola, nella stagione umida o piovosa, ritornano poi a casa e per essi sta il dovere di fare i compiti e di prepararsi ad altre lezioni.

L'onor. Leonardo Bianchi, che fu ministro della pubblica istruzione, è uno dei primi psichiatri viventi; nella sua opera, che si va ora traducendo in inglese in Edimburgo, ha determinato, con altri psichiatri, la *malattia della disattenzione*, che dipende dal voler mettere come in un magazzino tante idee che il cervello giovanile non sopporta. Quando ho inteso la parola  *sintesi*  che debbono fare i giovani, ho detto a me: ci vuole altro per arrivare alla sintesi nella

svariata mole degli studi. Conclusione: insegnamento eccessivo, nessun sindacato o sorveglianza della classe dirigente, nessuna ispezione seria sopra i seminari, e gli altri istituti che si chiamano paterni, che paterni non sono, ma frodi alla legge.

Io posso dire per esperienza che i giovani che escono da simiglianti istituti (istituti di don Basilio) (*ilarità*) non recano nozione alcuna della storia moderna, specie di quella del nostro risorgimento. Ho interrogati molti giovani in quarant'anni; alcuni non sapevano neppure che i Francesi furono in Roma. Ebbene si può continuare con questo sistema e dire: *siate rigorosi?*

Invece proposi e raccomandai la divisione della licenza per destinazione professionale, e si comandi di fare complessivamente la stima del valore intellettuale.

Ed ora tratto la questione del greco e del latino. L'insegnamento classico non prepara ad alcuna professione produttiva. Onorevole Villari, ella sa che il Parlamento Subalpino per relazione del Buoncompagni, discusse problemi pedagogici, che sono in pari tempo politici.

Addimandò la divisione degli Istituti *tecnici* dai *classici* per le seguenti considerazioni: « Gli studi classici sono fondamento della cultura dei popoli e parte della loro civiltà. Ma, coltivati troppo scarsamente e troppo imperfettamente nei primi anni dell'adolescenza da coloro che non progrediscono nella carriera delle lettere, abbandonate e dimenticate dappoi, sogliono addivenire disutili alla vita, sterili per l'ingegno; consumano un tempo che potrebbe impiegarsi più utilmente, impedimento allo acquisto di altre cognizioni più utili, incitamento ad ambizioni a cui niun Governo, niuno Stato, comunque riordinato, potrà mai soddisfare ». E perciò proposi, or sono 22 anni, che la cultura classica fosse ordinata non per tutti, ma per coloro i quali vogliono percorrere alcune carriere universitarie. E continuamente raccomando l'osservanza dell'art. 141 della legge sull'insegnamento superiore che vuole le patenti per gli esami di Stato e per altre professioni.

Perchè volete che un giovane costretto a far l'agente di pubblica sicurezza, l'impiegato delle ferrovie, del catasto, delle poste, delle dogane e di altri uffici, debba sapere di greco?

Ricordo un fatto. Un giorno viaggiando per

la Toscana, dopo che avevo parlato su questo ordine d'idee in Senato, ed avevo ottenuto il consenso dell'onor. Martini, allora ministro, e del Carducci, incontrai un capo-stazione che mi chiese: lei è il senatore che ieri l'altro parlò dei poveri padri di famiglia che hanno i figliuoli vittime degli esami del greco? Mio figlio, signore, che non ha altra speranza fuori di quella di essere accolto come scritturale nel magazzino delle ferrovie, è stato riprovato due volte nel greco. Se col terzo esame diventasse un buon grecista, credete voi che potrà tradurre i classici e recarsi all'ufficio con Senofonte od Omero sotto il braccio? Sarebbe tollerato dai superiori, che gli comandano altro lavoro?

Numerosi scrittori trattarono l'argomento, mentre voi, difensori della tradizione, gridate contro la nostra gioventù, perchè non scrive bene, perchè non ama gli studi classici; senza osservare che i programmi non hanno lasciato il tempo allo studio dell'ammirabile lingua greca colla sua divina letteratura. Che giova lo imporre uno studio, che dà i seguenti risultamenti? Chi esce dal liceo sa appena leggere a stento una pagina di greco. Egli avrà letto un canto di Omero, una scena di Sofocle, una breve narrazione di Senofonte, ma queste mutilazioni non bastano a dare un'idea nè di Omero, nè di Sofocle, nè di Senofonte. Tanto, scrisse il Fary, varrebbe studiare la foresta in un boschetto, l'oceano in una rada, le Alpi in una collina. Che cosa diventano l'epopea senza ispirazione, il dramma senza peripezie, la storia senza uno sguardo generale, la filosofia senza un sistema? Il Fary scrisse: « Parmi les jeunes gens qui sortent de nos collèges, pas un sur dix n'est en état de lire un auteur grec même facile; pas un sur cent ne s'en donnera la peine. Il n'est rien qu'on oublie avec plus d'empressement ». Tutti noi che fummo a studio sotto altri tempi e che perdemmo anni ed anni a studiare il greco, oggi, se dovessimo aprire e leggere una pagina di greco tra gli studenti delle nostre scuole, tutti saremmo bocciati. (*ilarità*). Questo è certo. È serio di far perdere tanto tempo? Ma dunque, mi direte, voi volete scacciare i greci ed i latini? Penso diversamente: date per un anno l'obbligo del greco; presto vedrete la selezione, avrete dalle popolazioni che hanno la vocazione ad imparare le lingue classi-

che perchè tuttora esistono antichi dialetti, come gli Albanesi della Sicilia, altri giovani delle Puglie. Aprite per detti giovani e per gli altri, che appalesano attitudine speciale, un avvenire?

Gli onor. De Sanctis e Bonghi, avevano creato scuole di archeologia, volendo mandare gli eletti ad Atene, a Berlino e in altri paesi. Quando abbiano imparato bene l'archeologia e la numismatica ne farete buoni conservatori dei musei e dei medaglieri. Liberate gli altri dallo studio faticoso. Il pretendere che tutti studino il greco ed il latino è cosa assolutamente impossibile.

È vasto il problema da risolvere, bisogna incominciare la riforma seriamente; dite alla Chiesa: ritorna alla tua missione, servano i tuoi seminari alla preparazione dei teologi, dei sacerdoti. Siano buoni, onesti. Dite ai gesuiti: il vostro tempo non è più di questo secolo. I gesuiti, voi lo sapete, furono espulsi da tutte le nostre regioni all'infuori di Roma; esiste persino un voto del Parlamento il quale deliberò che con una legge si sarebbe provveduto anche per Roma. So che il gesuita si trasforma, e non è tale sol chi incede vestito di nero, ve ne sono di tante altre forme. Ma bisogna considerare che l'insegnamento che i gesuiti danno non è conforme alle necessità della vita moderna. Io non do torto ad essi. Nella loro missione possono approvare quello che ha fatto l'Italia moderna? Possono fare l'apologia di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, che amava la poesia e la letteratura dei classici tradotti, senza saper di greco e di latino? Se ne avesse saputo, non sarebbe diventato quello che fu. (*Bene*).

Infine applicate l'art. 141 della legge Casati, formate le patenti professionali; l'Università sarà ricercata dai giovani eletti. Ricordatevi che la legge vigente vuole gli esami di ammissione anche all'Università. Col sistema della selezione, col rispetto per gli umili bene preparati ad utili impieghi, farete finire la miseria delle lauree.

Il mio amico l'onorevole Giorgio Arcoleo ha detto la verità: nelle Università non s'insegna, non si studia, ma si fanno soltanto esami: accostatevi all'Università, vedrete la vendita delle dispense, quelle dispense di cui ha parlato l'onorevole collega D'Ovidio!

Queste sono le mie speranze, i voti che ripeto da un secolo all'altro.

Credo di non avere abusato della parola e di

aver messa la mano sopra dolenti piaghe, perchè se le classi popolari si agitano e gridano, egli è perchè non si debbono tenere sino a 24 anni i giovani costretti a vedere i loro padri, che fanno grandi privazioni per pagare le tasse scolastiche, per giungere a questo: che quando si bandisce un concorso per 60 posti di scrivano alle ferrovie, vi concorrono almeno 120 laureati. Adunque, divisione di lavoro, riduzione delle violazioni di legge. Non agitiamo più la società nostra, la quale è scontenta di un fatto gravissimo, cioè che di ora in ora si cambiano le leggi, ma nè i costumi, nè gl'ingegni, nè le virtù di coloro che le debbono applicare si possono cambiare con le vostre prescrizioni. Vi ringrazio della vostra attenzione, altro non dico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TOMMASINI, *relatore*. Il relatore non avrebbe voluto chiedere la parola, perchè il tenore della relazione era tale che pareva necessitasse soltanto l'intervento del ministro il quale, nella parte della sua relazione, che accompagna il disegno di legge presentato al Senato, aveva manifestato il proposito di riserbare ad una prossima occasione l'esame dei problemi che questo disegno di legge implica e comprende. Ma la cortesia dell'egregio collega, senatore Morandi, mi ha tratto in ballo dando una interpretazione ad alcune parole della relazione che non corrisponde perfettamente al pensiero di chi aveva creduto esprimersi a quel modo. Io debbo cominciare dal ringraziarlo della forma gentile e lusinghiera con cui si è compiaciuto di dar veste al suo rilievo. Nella relazione dell'Ufficio centrale si accenna ad alcune obiezioni, che infatti si erano levate in seno ad esso, circa l'opportunità di provvedere per legge, intorno alle disposizioni relative agli esami. E l'egregio ministro aveva prevenuto le obiezioni, affacciando lo stato di cose che veramente ci urge, necessità, cioè, che, sancito il decreto-legge, non è più possibile modificare le disposizioni stabilite dal regolamento, se non presentando una risoluzione apposita al potere legislativo. Questa necessità valeva per il ministro, e doveva determinare noi stessi a prendere immediatamente in esame la proposta sua.

Ora questi freni, questi vincoli messi al potere esecutivo, se angustiavano il Governo, mettevano anche il Senato in condizione d'in-

terpretare e sentire la distretta in cui ora il potere esecutivo si trova dinanzi a certe emergenze a cui avrebbe il dovere di provvedere, e a cui sentirebbe tutta la giustizia di far fronte con poteri discrezionali, che per altro non sono più in sua mano. Si ebbe già paura dell'arbitrio, ora si sente l'incongruenza della norma inflessibile. Ed io vorrei che ricordassimo che, non è molto, ci trovammo a discutere le leggi relative allo stato giuridico ed economico degli insegnanti delle scuole medie; e presentavamo allora al ministro, che difendeva quelle proposte di legge, alcune modificazioni che egli invece ci pregava di ritirare. Quelle modificazioni tendevano solo a rendere in parte al potere esecutivo quella elasticità e libertà di azione di cui aveva fatto gettito e di cui primi a sentire il vantaggio sarebbero stati il nostro paese, i nostri insegnanti, le nostre scuole.

Ma il ministro, che fronteggiava uno stato di cose così pregiudicato, non ci secondò. Egli stesso ci pregò di non lasciargli le mani libere, e noi abbiamo desistito perchè non potevamo essere più realisti del Re, abbiamo desistito dal presentare modificazioni che avrebbero lasciato al potere esecutivo quella giusta larghezza di modi equitativi e di provvedimenti discrezionali a cui ha creduto allora di rinunciare. Ma se il Governo si riduce a siffatti termini, si finisce per non sentirne più nè la funzione, nè la presenza, nè il bisogno; si finisce per disciplinare l'anarchia. Ora deve farci invece un gran piacere che nella relazione odierna dell'onorevole ministro trapeli il rimpianto di questo stato di cose, il quale oltre a far parere inutile il Governo, potrebbe anche indurre il popolo a detestare la durezza della legge di cui non sente che la tirannia e l'inefficacia. Ora noi dobbiamo curare che questo non accada, perchè, se vi è cosa da cui dobbiamo sperare salute, è nella osservanza della legge, che è malleveria di libertà; ma dobbiamo volere che la legge lasci tuttavia al potere esecutivo quella larghezza di coscienziosi provvedimenti che implicano, è vero, la responsabilità del ministro, ma fanno anche il bene degli amministrati.

In quell'inciso della relazione che ha richiamato la benevola attenzione del senatore Morandi, io non intendeva esporre che questo, lamentando che ormai tutta la tendenza della nostra legislazione sia volta ad irrigidire le fa-

coltà della pubblica Amministrazione, mentre io desidero che allo Stato si conservi ampiezza di poteri, responsabilità, e fiducia pubblica.

Altri appunti trapelano dalla relazione circa le necessità vive che in questo momento si sentono, e le discussioni e gli accenni animati nei due rami del Parlamento ne fanno testimonianza, perchè si torni ad esaminare con esperienza e coscienza il problema scolastico. Ma ora la necessità e l'urgenza impongono limiti alla discussione. Siamo alla porta coi sassi, come si dice in Toscana, e perciò dobbiamo far tesoro delle dichiarazioni dell'onor. ministro, il quale non ci vorrà più porre nelle condizioni in cui siamo, ed in cui ci siamo trovati, pur troppo, anche l'hanno precedente. Questo affidamento che si dà al ministro, è per me una prova del suo amore alle istituzioni educative del paese nostro, e della sua lealtà verso il Parlamento, e della quale noi dobbiamo prendere atto con riconoscenza.

Riguardo alle questioni agitate quest'oggi, sembra al relatore ch'esse siano, più che altro, un segnale della necessità di tornare a discuterle in tempo opportuno, che speriamo sarà tra brevissimo; e mi auguro che saremo chiamati non solo a discutere, ma a deliberare.

E del resto questi problemi non si agitano soltanto in Italia, ma anche altrove e specialmente in quella Inghilterra, che è paese tipico per lo studio accurato dei migliori criteri amministrativi.

Anche in Inghilterra si cominciò un tempo a dubitare dell'efficacia degli esami, come argomento positivo ed unico a portar giudizio del frutto della scuola. Si formarono anche in Inghilterra due partiti: l'uno propenso a non dar fede che al risultato degli esami; l'altro fiducioso solamente delle periodiche ispezioni; e chi voleva le ispezioni non voleva gli esami, e chi voleva questi non voleva quelli. Fortunatamente la gente ragionevole riconobbe che le ispezioni e gli esami possono essere insieme utili, ma che nè esami nè ispezioni, sono criteri infallibili per giudicare della efficacia delle istituzioni educative.

L'Ufficio centrale pertanto non crede di dover far luogo oggi ad espressione di sentimenti personali, circa le molte questioni che sono coinvolte per accenno nell'attuale progetto di legge. Se il ministro, come non dubito, man-

terrà la sua parola, il Senato avrà occasione di manifestare allora apertamente e autorevolmente le sue opinioni, tanto più che ormai il sentimento di tutto il paese è quello, che sulla migliore educazione della gioventù si concentrino tutte le cure e le energie del Parlamento e del Governo.

Si è detto che il regolamento-legge ha avuto di buono l'impedire che ad ogni mutar di vento si innovassero disposizioni, e noi dobbiamo pur desiderare che i ministri abbiano coraggio di assumere intera la responsabilità delle disposizioni che hanno bisogno di mutamento. Noi vogliamo che il Governo governi, non dobbiamo avvezzare la cittadinanza a riconoscere che l'anarchia di fatto, è la condizione che si va determinando in Italia, e a sentire tutti i danni di questa minaccia. Il Governo deve governare ed il popolo deve sentirne il vantaggio; e noi dobbiamo aver fiducia che il nostro Governo, e il Parlamento, comprenderanno tutte le necessità che il paese dimostra, e provvederanno con tutte le disposizioni che il paese reclama. (*Vive approvazioni*).

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*.  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*.  
Signori senatori, ringrazio con animo grato il Senato per l'altissima discussione che ha fatto, non tanto intorno al disegno di legge che ho presentato, e di cui dirò tra breve la natura, quanto intorno al grave tema degli esami e agli altri problemi che riguardano la scuola media, che è nel cuore di tutti e nel cuore e nella mente del ministro della pubblica istruzione.

Se il Senato lo consente, risponderò brevemente ai singoli oratori seguendo l'ordine delle note che ho preso, mentre andavo ascoltando e ammirando i loro discorsi. E comincerò dal senatore Villari, al quale sono grato per il tono amichevole delle sue parole, le quali fanno simpatico contrasto, per me, con la discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, dove un suo articolo, pubblicato in un grande giornale, servì a combattere il ministro e soprattutto ciò che il ministro non aveva fatto, e specialmente un regolamento-legge, che non è suo, e che vige da tre anni, senza che il Parlamento lo abbia mai discusso, o criticato.

Se l'onor. Villari avesse nel suo articolo citato il disegno di legge precedente del ministro Bianchi, del quale il mio, meno un articolo solo, è riproduzione, e avesse notato che questo disegno di legge aveva una serie di disposizioni dovute alla necessità di mettere il regolamento-legge vigente del 1904 in relazione con urgenti bisogni della scuola, io non avrei avuto occasione di difendere l'opera mia e ricordare anche il regolamento intorno agli esami che porta la firma dell'onor. Villari.

Io ho discusso la tesi fondamentale dell'onorevole Villari, ed ho dovuto anche in particolare fare cenno della questione sollevata del compenso, di cui egli ha dato con nobili parole ragione al Senato. Tutti i ministri della pubblica istruzione da Mamiani, a Bonghi, a Villari, a Orlando ammisero, in varia misura, i compensi negli esami.

L'onor. Villari considerò nel suo scritto questa legge di per sé stessa come una novità, come un danno alla scuola, un turbamento nelle tradizioni nostre. Onorevoli senatori, l'anno scorso un eguale disegno di legge era avanti al Parlamento proposto dal ministro Bianchi, esso fu lodato da tutti, e mantenuto dal ministro Boselli che lo chiamò un provvido disegno di legge. La relazione parlamentare dell'anno scorso, dovuta al deputato Cortese professore di letteratura latina allo studio di Padova, fu favorevole, quindi il ministro della pubblica istruzione doveva credere che quella fosse l'opinione prevalente degli studiosi e dei competenti. Dirò di più che nessuna voce prima si era fatta sentire nè in questo nè in quell'altro ramo del Parlamento intorno alla materia degli esami e pareva che l'opinione pubblica si acquietasse nell'ordinamento uscito dalla legge del 1904. Perchè non dobbiamo dimenticare che è il regolamento dell'ottobre 1904 che dà le norme a questa materia, e il regolamento venne pubblicato dal ministro per poteri dati a lui dalla legge del 28 luglio 1904, n. 403.

L'onor. Villari in quel suo studio esaminava le novità sugli esami, ma dimenticava che le novità che parevano proposte da me, eran quelle in vigore e quindi la critica non poteva riguardare l'opera del ministro attuale, che cercava dare solo un ordinamento, una forma legale, una integrazione, direi, al regolamento-legge vigente. Io non levavo esami di licenza,

non alleggerivo studi, non davo la scelta fra greco e matematica, non aggravavo di esami o di lavoro i professori, tutte cose che c'erano e che ci sono, cercavo correggere secondo la esperienza quelle parti che erano rimaste senza applicazione o non l'avevano avuta intera.

Appunto nel 1904-905 per disposizione transitoria e nel 1905-906 per la legge del ministro Fusinato, continuarono ad avere vigore gli ordinamenti degli anni precedenti, non il regolamento-legge del 13 ottobre 1904.

Gli onorevoli Villari e D'Ovidio, che vivono in città popolate e ricche di scuole e di studi, hanno sentito maggiori accuse contro il provvedimento proposto dal ministro Rava, il quale stabiliva una novità inaudita, cioè che si potesse dare (ma col voto di due terzi dei professori) la licenza liceale ad un giovane, anche quando in una materia dimostrasse piena deficienza.

Ebbene, fino all'anno scorso non è stato in vigore questa disposizione? Fra le altre cose ebbi per tale articolo le più vive critiche, in forma amichevole, alla Camera, dall'onorevole Salandra, d'accordo con altri deputati. Ebbene da lui stesso mi si voleva dare anche quest'anno la facoltà di applicare la norma transitoria proposta l'anno scorso dal ministro Fusinato, la quale consiste nel mantenere in vigore, anche per l'anno in corso, la norma transitoria del regolamento Orlando: cioè di fare gli esami di licenza e promozione con tutti i regolamenti precedenti. E allora sarebbe così rimasta la facoltà che indicavasi tanto dannosa del passaggio, anche con la assoluta insufficienza in una materia.

Ora chi si è opposto a questo è proprio il ministro che si diceva volesse dare tante facilitazioni. Ho dichiarato alla Camera che era un potere troppo illimitato che mi si voleva accordare, che questo sistema non favoriva la scuola e si arrivava a questo risultato: che in città diverse, per la grande varietà delle disposizioni richiamate in vigore, si sarebbero avute applicazioni od interpretazioni dissimili e contraddittorie.

L'anno scorso a Napoli si sono applicati nei tre licei norme diverse per la licenza liceale, e tutti gridavano allora contro il ministro che nulla sapeva degli esami di licenza fatti prima della sua nomina.



Ora, onorevoli senatori, lasciamo da parte la tendenza al maggiore sviluppo degli studi classici e ad una riforma pratica delle scuole, in cui consento col senatore Villari, ed anzi mi compiaccio di averlo dichiarato alla Camera giorni sono e di avere oggi la sua autorevole adesione. Dobbiamo invece riconoscere che questo sistema di non avere una norma costante ed eguale per gli esami, dopo che il Parlamento ha fatto una legge speciale e severa, che dovrebbe essere uguale per tutti e che va applicata, non era un buon sistema. E poi, onorevoli Villari e D'Ovidio, arriviamo con l'articolo transitorio dello scorso anno ad una conclusione che non avevamo pensato.

Voce. Quale?

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Si dà al ministro più che non chieda e ciò che si critica! Il regolamento uscì nell'ottobre 1904, e non fu applicato nel 1904. E nemmeno nel 1905 perchè aveva questa disposizione transitoria: « pel 1904-905 i candidati alla licenza delle scuole medie potranno conseguire la dispensa dagli esami secondo le norme che sono state in vigore durante il 1904-905 »; l'anno scorso come è noto, una legge speciale (Fusinato) prorogò questa disposizione. Così il regolamento non è mai andato in vigore. E ciò è di danno, e rivivono tutte le vecchie e larghe concessioni.

Dunque, onorevoli senatori, che io venga a domandare al Senato di fare alcune emendazioni al regolamento di cui do ragione, è una necessità imposta dalla legge del 1904: non è un desiderio o un capriccio mio di variare la norma degli esami.

Cerco di modificare il meno possibile ciò che vige. E presentai in dicembre il disegno di legge.

Ripeto che nei sette mesi scorsi da che io ebbi presentato il disegno di legge, che annunciai subito all'apertura del Parlamento, nessuna voce si era sentita contro. Infatti c'era stato il disegno Bianchi (1905), eguale al mio, lodato dalla Commissione parlamentare, approvato da tre ministri successivi e accolto dal Boselli che lo aveva chiamato una provvida legge. Ora come poteva io pensare che contro lo stesso disegno che aveva l'ufficio di correggere errori di tecnica o di omissione verificate nel regolamento-legge del 1904, si dovesse

suscitare tanta viva opposizione? L'opposizione così fatta dispiace, lo dico francamente, perchè nasconde il vero e mira più alla persona che alla cosa; si volle dimenticare che il mio progetto riproduceva un altro progetto di legge lodato da tutti e riconosciuto come una necessità.

Il Senato vorrà rendermi ragione quando dico che il ministro, allorchè si accorge che in un regolamento di tanta importanza vi sono omissioni e oscurità, così che anche per questo non si può applicare, ha il dovere di presentare gli emendamenti che crede necessari.

Ho lasciata intatta la forma che regola gli esami, ma ho voluto che la legge fosse chiara.

All'onorevole Arcoleo, che è maestro di diritto costituzionale, ricordo che questo sarà un regolamento formalmente, ma è legge negli effetti pratici e nel valore. Solo per legge esso si può cambiare.

L'onorevole Morandi certo non aveva pensato di fare un regolamento sugli esami di 160 articoli...

MORANDI. Mai più.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*... che comprendesse tante norme in mezzo alle quali è impossibile muoversi. Ho letto il suo progetto di legge del 1904, composto di 14 articoli, i cui capisaldi fondamentali rispecchiano anche le idee oggi esposte dall'onor. senatore Villari, e riprese anche con maggior insistenza, perchè forse è in lui anche più vivo l'amore al rigido studio delle cose classiche, dall'onorevole D'Ovidio.

Questo regolamento del 1904 fu preparato da uomini eminenti, e quindi anche prima di mettere mano a modificazioni, il ministro della pubblica istruzione deve pensarci. La Commissione era composta dei senatori Senise, Vischi, Cantoni, D'Antona; dei deputati Boselli, Cortese, Morandi e Varazzani; del prof. Guido Mazzoni, come professore e come tecnico; dei signori comm. Pranzetti, Fiorini e Ravà, come funzionari del Ministero, praticissimi di queste cose, del comm. Ronchetti, come provveditore e dei sigg. professori Moreschi, Ussani, Conti, come professori insegnanti delle scuole medie; del maestro Ferri, come insegnante delle scuole primarie. Il regolamento uscì nell'ottobre 1904, e quale ne fu la vicenda?

Si dice: il ministro Rava viene a cambiare

tutto il sistema degli esami, ad abolire le licenze, le prove, a ribassare le medie, ecc.; il ministro Rava invece trova tutto ciò in vigore e crede di poter dimostrare che viene solo a mettere ordine e chiarezza nel sistema degli esami.

Da tre anni non abbiamo il regolamento unico voluto dalla legge, ma per effetto delle disposizioni transitorie alle quali ho accennato; ma abbiamo tutti i precedenti insieme, e gli onorevoli senatori sanno che selva selvaggia, aspra e forte sia indicata con le parole « alla Minerva vigono tutti i regolamenti precedenti ».

Onorevoli senatori, anche per il ministro, anche per i tecnici del Ministero è difficilissimo sapere quali siano tutti i regolamenti, perchè il Ministero non possiede un ordinamento tecnico buono, non ha biblioteca ordinata (sto pensando), non ha la storia dei nostri ordinamenti scolastici, non ha pubblicazioni sintetiche.

Quanto alle considerazioni speciali sul regolamento che l'onor. Villari ha chiarito così bene, ecco come stanno le cose: io fui accusato di mettere un compenso nelle prove di latino, si diceva che era questa una cosa non mai usata e doveva essere biasimata, mentre invece era una forma che aveva ammessa anche l'onorevole Villari.

VILLARI. Era una forma antecedente.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Sicuro, ed io per giustificare e chiarire l'opera di tutti ho fatto pubblicare, come gli onorevoli senatori hanno visto, in allegato al disegno di legge, un sunto di tutti i regolamenti per gli esami dal 1860 ad oggi. Da questo allegato si scorge la facilità dei mutamenti e si comprende che un giorno il Parlamento abbia ad dimostrato il desiderio di far una legge per impedire questo inconveniente che di continuo si rinnovava.

Vengo al punto fondamentale.

Nel 1904 fu alla Camera dal collega, allora ed amico onor. Morandi presentata una proposta di legge con la quale si voleva castigare la volubile Minerva che aveva troppo frequenti capricci e si proponeva di fissare stabili norme per gli esami con un ordinamento che avesse vigore di legge. Il disegno di legge Morandi non ebbe seguito, ma da esso derivò una proposta ministeriale. Questa seguiva l'opinione dell'onor. Morandi, ma non fissava le norme

per gli esami, non parlava di esami di licenza; domandava al Parlamento la facoltà di farlo per regolamento e, dopo un anno che questo regolamento fosse pubblicato (e doveva aver vigore di legge), di fare, sia pure con l'opera di una Commissione tecnica consultiva o del Consiglio superiore, quelle correzioni, quegli emendamenti che l'esperienza in così grave questione avesse consigliato.

Il Parlamento fu più largo del ministro, gli volle dare più fiducia che non desiderasse, e stabilì che il regolamento, che doveva uscire da una Commissione speciale, nella quale, come dissi, ebbero parte tre senatori, tre deputati e parecchi uomini pratici della scuola, dovesse aver vigore di legge, e non si potesse più toccare se non per legge.

L'onor. Arcoleo nel suo brillante discorso ha detto che non si dovesse toccare per dieci anni. Onor. Arcoleo, questa è cosa che ho creduto anch'io dapprima, perchè così generalmente dicevasi, ma ristudiando tutti i precedenti ho visto che non c'è questo periodo decennale. Il regolamento diventava subito intangibile e non si poteva modificare che per legge.

ARCOLEO. Peggio.

Nè mi si dica che questo progetto viene troppo tardi. Io l'ho presentato all'apertura della Camera, subito in novembre; non è colpa mia se le questioni sulle scuole e sugli esami, o delle scuole in genere, oggi si fanno così aspre; spesso anzi il modo della polemica è fuori dalla comune e cordiale consuetudine, di chi ama lo studio come un ideale. Pare si rinnovino le vecchie polemiche dei letterati del Cinquecento, quando non si sapeva bene dove finisse la difesa della propria tesi, e dove cominciasse l'ingiuria. È per ciò che si turbano spesso o si disamorano coloro che sono chiamati a discutere questi problemi ed avventano il loro lavoro.

Onorevoli senatori, cito un esempio: io ho presentato un disegno di legge per le ispezioni delle scuole medie, perchè lo Stato italiano non sa ora come funziona la scuola media, ed è male. Non abbiamo chi ci dica dove funziona bene, dove male, come siano i libri di testo, come si svolga l'insegnamento orale, come ne profittino i giovani, come sia la disciplina e come l'educazione. Ho presentato, dicevo, il disegno di legge sulle ispezioni, ma intorno ad esso (e può essere anche un disegno di legge

non tutto felice), si scatenano le ire: io ho tenuto conto dei voti del Parlamento, e confesso che ho la maggiore simpatia per la tesi sostenuta al Senato quando si discusse la legge sullo stato giuridico ed economico più favorevole all'ispettorato centrale e non regionale.

Ebbene i commissari eletti dagli Uffici della Camera bersagliati di voti, di ordini del giorno, di proteste, preferiscono non occuparsi ora di questo problema, che procura loro tanti fastidi, discussioni troppo vivaci.

Lascio ora questa parte: data la legge del 1904, il regolamento dell'ottobre ha valore di legge e deve essere applicato: ora in questo regolamento-legge su 160 articoli ve ne sono 10 o 12 che si debbono emendare. Ecco perchè si viene innanzi al Parlamento a proporre l'emendazione. Ciò è logico e regolare.

Ho riproposto il compenso tra le prove della stessa materia; non piacque e lo abbandonai: ho proposto che in casi straordinari e documentati si possa cambiare la sede degli esami e si è detto: ma questa è la processione verso le sedi dove gli esami si sa che riescono più facili, ed io vi ho rinunciato, perchè è già nel regolamento del 1904 e io cercavo solo di dare una formula più semplice e più precisa; mi si è accusato, e questo veramente mi ha riempito di sorpresa e di amarezza, che io volevo dare la terza sessione agli inetti, che io davvo agli asini, agli svogliati il modo di superare ad ogni costo questo esame. Ed è falso.

Onorevoli signori senatori, non mi è mai passato per la mente di dire o di scrivere che io davvo la terza sessione di esami. In alcuni rari e specialissimi casi, facendo rivivere le norme già in vigore in passato, io consentivo una seconda sessione ritardata a coloro che per gravissime cagioni e per fatti speciali, dichiarati subito nel momento in cui la circostanza si maturava, ossia prima degli esami, non si erano potuti presentare a tempo alla seconda sessione normale di esame. Lo dichiarai alla Camera; i casi da me visti in ottobre furono tre: un giovine convittore trattenuto in collegio dal suo preside, perchè questi sosteneva che non era in quel giorno l'esame di licenza; un altro che fu morso da un cane arrabbiato, ed invece che alla sede di esami fu condotto all'Istituto Pasteur; ed un terzo caso del genere. Mi pareva

che in questi casi ben si potesse accordare che si desse in ritardo l'esame solo in alcune città, o in una sola, e magari prima che cominciassero le lezioni. Non si dava tempo a studiare: si provvedeva d'urgenza e con le maggiori cautele a casi straordinari.

Signori senatori Villari, D'Ovidio e Pierantoni, dicano loro se in tutta la stampa che si occupa delle scuole, non si è detto invece che il ministro dava la terza sessione e che abbassava il livello degli esami della scuola. Quest'atto di umanità si è altre volte concesso, e diede questo famoso risultato, che quell'anno in cui fu consentita la cosiddetta terza sessione per coloro che non avevano potuto fare la seconda, per provati motivi, provati nel giorno in cui le circostanze accadevano, ne vennero promossi a Roma, unica sede, 20 alla licenza liceale e 19 alla ginnasiale. Vedono che, in tutta Italia, questa condizione di cose, quando si voglia controllare ogni caso, non si verifica che in meschine proporzioni. Ma ho rinunciato anche a questo, perchè ho un concetto alto della scuola e credo che essa, come la moglie di Cesare, non deve essere nemmeno sospettata. Abbandonai questi tre punti, perchè due sono già compresi nel regolamento Orlando vigente e per la terza sessione — che esiste già per gli esami di passaggio, si noti bene — non c'era modo di fare intendere all'opinione pubblica, che è determinata spesso solo dai giornali, che era la seconda. L'abbandonai, ma volli mantenere il resto della legge, questi 12 articoli, perchè integrano il regolamento, ne mettono in luce alcuni difetti e riparano ad essi.

Anche l'esonero della tassa di L. 5, per il diploma di licenza ai ragazzi poveri delle scuole elementari, mi pare riforma buona e utile e santa. Ma chi l'ha notata? chi l'ha riconosciuta? Nessuno.

Senza questa leggina, onorevoli senatori, voi quest'altro anno in giugno sareste ancora chiamati da me, o dal mio successore, a discutere come si possa correggere un regolamento non stato interamente mai applicato. Il più singolare è sempre questo: che dopo l'iniziativa dell'onor. Morandi, abbiamo fatto il codice degli esami e non si è mai potuto in tutto applicarlo, perchè ha qualche difetto. Mi parve quindi giusto di correggere quegli articoli che hanno dimostrato manchevolezze.

Ma in questo punto nasce una questione politica, estranea a quella questione tecnica nella quale ero disposto a sentire le voci dei competenti, che fino ad ora non si erano mai udite. Infatti dopo uscito il regolamento del 1904 nessuno lo discusse, anzi se guardo alle interrogazioni presentate alla Camera, vi era in esse più una spinta ad allargare che a restringere.

Un'altra questione, dico, sugli esami è adunque quella specialmente politica. Nel disegno di legge Bianchi lodato e approvato l'anno scorso dalla Commissione parlamentare e dal relatore l'onorevole Cortese, si era aggiunto un articolo per il quale le scuole private non pareggiate potevano ottenere dal Governo una Commissione speciale di insegnanti governativi per gli esami; così diventavano pareggiati questi istituti, senza la procedura, le cautele e le garanzie che la legge Casati vuole che si applichino, e che impone pure la nostra tradizione politica parlamentare. Io non ho potuto accettare tale novità, e forse per ciò il disegno di legge, da buono che era, diventò cattivo! Gli articoli sono eguali!

Allora mi sono ricordato, onor. Villari, del suo regolamento del 1891. Ella stessa nella sua relazione al Re diceva che non bisognava favorire questi istituti privati perchè facevano una preparazione affrettata per gli esami e solo a scopo di esame, e che coloro che frequentavano la scuola privata, come liberalmente le nostre leggi consentono, si devono presentare agli istituti Regi per l'esame. In questo punto ho consentito con lei, e come prima io mi difendevo contro coloro che citavano il suo articolo come fosse fatto contro di me, o contro il disegno di legge da me presentato, così ho citato la sua opinione per avvalorare la mia, e ho mantenuto fermo questo diritto dello Stato per quanto mi sia costato fatica.

In quel giorno alla Camera io ho ricordato appunto la discussione fatta in Senato quando Giosue Carducci, che parlò solo quattro volte in quest'aula e su nobili cose sostenne questa tesi. Lo ricordava anche l'onorevole Pierantoni poco fa ed io mi compiaccio d'aver letto quel discorso ed anche i discorsi dell'onorevole Villari detti quando era ministro. Studioso di cose economiche, ho imparato proprio da Giosue Carducci una notizia di statistica scolastica che ignoravo, e di cui mi occupo ora, per vedere se debba esser confermata.

Giosue Carducci era membro della Commissione superiore della licenza liceale, una Commissione, onorevole Pierantoni, che doveva studiare le scuole e sindacare anche l'opera dei professori, ed è bene perchè tutti siamo sindacabili, e doveva studiare soprattutto la fisionomia degli esami, vedere come i giovani svilupparono i temi, come lo studio dell'italiano, delle lingue classiche era riuscito, e via dicendo. Giosue Carducci affermò al Senato che dei giovani che si presentavano agli esami di licenza i più venivano dall'insegnamento privato, forse 40 mila dall'insegnamento privato, e 20 o 30 mila dall'insegnamento delle scuole Regie. Ed i meno preparati, i più deficienti di cultura soda, erano quelli che provenivano dall'insegnamento privato o paterno, e che dimostravano chiaramente una preparazione affrettata senza solido fondamento.

L'onorevole Villari, che ha parlato di esami con la sua molta competenza, e li ha designati nella loro vera funzione, deve riconoscere che in pratica si presentano con risultati diversi; provocano cioè una preparazione affrettata al solo scopo di mettersi in grado di esporre quelle cose che si possono domandare dagli esaminatori; e dopo pochi mesi tutto passa « qual fumo in aere, o in acqua la spuma ». E allora ecco la conseguenza: si critica la scuola media perchè i giovani che hanno dato l'esame di licenza liceale, dopo tre mesi mostrano all'Università tante deficienze, e dalla critica alla scuola media italiana in genere, si passa alla critica della scuola Regia nazionale, e se ne dichiara la bancarotta e si dimentica che i più deficienti non vengono dalla scuola di Stato, ma dalla scuola così detta paterna, che troppo spesso ha lo scopo e sovr'esso fonda la sua fortuna di assecondare il desiderio di far passare più facilmente i giovani che ad essa si affidano.

Io mi sono preoccupato di questo, avvalorato in ciò dall'opinione dell'onor. Villari, contrario a favorire tali scuole oltre i limiti della legge, ed ho tenuto fermo a che l'esame si debba fare nelle scuole Regie e non si debba mandare alcuna Commissione ad assistere a quelli degli istituti privati per dar valore legale agli esami: anche l'ospite ha certi doveri, e non si devono mettere gli insegnanti nostri in certe condizioni in cui è meglio non sieno.

La legge Casati consente che si aprano scuole private, che si seguano tutti i programmi dichiarati, ma vuole che gli esami si facciano nelle scuole di Stato o pareggiate; la scuola privata che si sente forte e sicura, può chiedere il pareggiamento con le forme della legge, ed ha così vita legale. Io ho sostenuto questo punto contro coloro che volevano nuove concessioni ed ho vinto; ma mi sono anche preoccupato delle condizioni dell'insegnamento privato, e ho già iniziato delle indagini per vedere se, dopo alcuni anni, le cose sono ancor come Giosue Carducci raccontava al Senato.

MORANDI. Sono press'a poco le stesse.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Mi fa piacere il sentirlo dire da lei. Come ministro della pubblica istruzione mi trovo, non dirò con un servizio scarso di statistica scolastica, ma col non averne nessuno, e ho ordinato in fretta gli studi sugli esami dello scorso anno, perchè mi pareva necessario avere tali notizie. Ed ho qui i primi saggi sugli esami dell'anno 1905-906 da cui risulta, non saprei dire la proporzione, perchè i documenti mi sono arrivati ora nell'aula, ma è certo che larghissimo è sempre il contingente di candidati dati dall'insegnamento privato.

Questa è una ragione di più per rafforzare la scuola di Stato, per renderla ottima; è un dovere di più per il ministro di adoperarsi a ciò, dopo che il Parlamento l'anno scorso ha approvato due leggi che portano grandi miglioramenti economici e giuridici ai professori.

Un tempo anche l'onor. Villari ha fatto sentire la sua parola insistendo perchè si approvassero quelle leggi; ora, che quelle leggi sono applicate, ora che le condizioni economiche dei professori son migliorate e che la loro condizione giuridica è talmente sicura che il ministro non può più nemmeno traslocare un professore, o fare una nomina di incaricato (e su questo siamo d'accordo), e tutto deve procedere per concorso (e troppi saranno!) e non può dare un'abilitazione, bisogna che la nostra scuola, rialzata nei suoi elementi costitutivi, sia rialzata anche nella sua nobile funzione di preparare e di educare, d'istruire bene i giovani, e di servire come modello alle scuole private.

Ciò premesso, ringrazio il senatore Villari delle sue dichiarazioni e ringrazio tutti gli altri

onorevoli senatori che si sono uniti a lui in questa alta e nobile discussione, di cui io terrò grande conto. Per ora dovevo solo modificare il regolamento vigente per farlo diventar veramente un buono strumento per l'Amministrazione e la norma e la guida per le scuole nella materia degli esami, correggendo e integrando i difetti che dall'esperienza sono risultati. Una volta modificato in questo senso, non ci sarà bisogno di fare atto di severità, o di bontà, perchè una volta ottenuta l'approvazione di questa piccola legge, se a novembre si chiederanno abbassamenti di punti ed altro, potremo rispondere: la legge è completa, non ci sono più gli esami pesanti ogni tre mesi e non si può più cambiare; basta con questi mutamenti.

L'onor. Villari, e così poi anche il senatore D'Ovidio, hanno parlato degli esami in genere e delle condizioni delle scuole. Per gli esami vi sono tante teorie. L'onorevole D'Ovidio ne è troppo entusiasta a dir vero. Sono note le variazioni fatte, è nota la relazione del ministro Martini a S. M. che non trovò opposizione nel 1901 al Senato. Si sa che cogli esami si ha il difetto della preparazione affrettata in cui il giovane di pronto ingegno e di molta memoria può in poco tempo acquistarsi una infarinatura di tutto e fare una bella figura; ma poi dimentica con la massima facilità la sua dottrina mal digerita. Alcuni poi hanno parlato come se oggi non ci fossero esami, mentre gli onorevoli Arcoleo, Morandi e Pierantoni hanno osservato che oggi gli esami ci sono, che anzi ce ne sono troppi. Non bisogna credere, onorevoli senatori, che oggi non si facciano esami; forse lo spirito del regolamento nella sua preparazione doveva essere questo, di non fare gli esami, ma di seguire il giovane giorno per giorno ne' suoi studi, nel profitto che ne ritrae, e poi assegnare il voto per il passaggio col giudizio complessivo del professore; ma invece oggi si fanno ogni tre mesi gli esami, poichè il regolamento del 1904 impone gli esami trimestrali; anzi sono tanti gli esami che non vi è tempo di far lezione, e sono così gravi che invece di avere in fine dell'anno solamente quello stato di malessere psicologico che turba tanto i giovani, lo si provoca ogni tre mesi; e ciò fanno bene i padri di famiglia!

Il mio egregio predecessore e collega, ono-

revole Orlando, che vide questo difetto, fece una circolare prescrivendo che queste prove non fossero un esame in tutto il senso della parola; ma la circolare ha valore in quanto rappresenta l'idea del ministro, e la verità sta nella legge, e questa portava l'esame trimestrale e lo voleva anzi con assai gravi conseguenze, perchè il punto ottenuto in ciascuno di questi esami trimestrali diventava alla fine dell'anno criterio definitivo. Tutti sanno la difficoltà di misurare il valore di un giovane con le cifre aritmetiche; molti ignorano che il giovane che aveva incominciato male sia per essere stato mal preparato, sia perchè svogliato, non poteva più riparare, per quanto avesse migliorato collo studio e con la buona volontà negli altri mesi; il peso morto della prima votazione lo trascinava in fondo e non si poteva più rialzare. Io ho conservato l'esperimento che si fa in iscuola, ma non a date fisse; deve essere l'esperimento giornaliero di classe, l'interrogazione consueta del giovane, perchè non si creda dimenticato, ed il punto che dà il maestro serve per dar valore a quelle prove. Non ho serbato gli esami trimestrali e ho sostituito il voto finale come un giudizio morale perchè il professore, indipendentemente dai punti dati nelle singole esercitazioni di scuola o di casa, sia libero all'ultimo momento di giudicare il vero valore del giovane; di premiare coloro che si sono messi sulla buona via, che hanno riguadagnato il tempo perduto, che hanno studiato ed approfittato. E mi è parso, ciò facendo, di seguire un buon criterio pedagogico, di fare atto di fiducia verso la scuola che noi dobbiamo rialzare moralmente; e atto di stima ai professori che meritano tutta la fiducia, perchè non c'è funzione più alta e più nobile dell'insegnante che è libero nel giudicare il valore del giovane che ha seguito durante l'anno negli studi e nella fatica scolastica. Il maestro deve sentire la voce della coscienza e ad essa chiederne gli elementi del suo giudizio. Non è vero che si aumenti il peso dei lavori ai professori e si alleggerisca quello degli esami; si fa atto di fiducia verso i docenti e si aumenta la loro responsabilità; si sono dunque lagnati a torto, forse senza aver letto il disegno di legge.

Gli onorevoli Villari e D'Ovidio hanno poi parlato della condizione della scuola media in Italia, e il senatore Villari ha detto cose che mi hanno confortato molto, perchè io consento

perfettamente con lui, e lo dissi giorni sono alla Camera.

La scuola media ha, a dir vero, origini aristocratiche; è nata per certe classi signorili, e fu così ristretta da prima nel suo programma, che vide fin da principio con diffidenza perfino l'insegnamento della madre-lingua.

In Francia non si voleva in essa l'insegnamento della lingua francese, poi, a poco a poco, quella scuola è diventata la scuola di molti ed ora tende a diventare la scuola di tutti. E così si verifica il fenomeno accennato, non so se dall'onor. Villari o D'Ovidio, e che spiegava poi l'onor. Pierantoni, con uno dei suoi efficaci aneddoti. Abbiamo cioè una scuola media che a poco a poco dovendo servire molti, è diventata troppo ricca di materie e troppo numerosa di persone; troppo ricca di materie, perchè, per una tendenza che si spiega, con la psicologia degli insegnanti, abbiamo dovuto sentire la vita che si muove intorno a noi, e nella scuola media abbiamo accolti dopo gl'insegnamenti umanisti, i nuovi insegnamenti di scienze ecc. E tutti questi insegnamenti sono diventati obbligatori, con che la fatica per i giovani si è accresciuta enormemente. Poi, quasi per reazione a questo *sopracarico*, noto in tutti i paesi d'Europa, abbiamo cominciato ad alleggerire gli esami. I due termini non erano più in relazione. Ora, questo non credo sia stato, e sia un buon sistema. Io vorrei nella scuola meno insegnamenti obbligatori e vorrei che anche « il fondamento che natura pone », come dice Dante, potesse nei giovani esplicarsi più liberamente. Ognuno deve prendere quell'indirizzo, che crede più opportuno, ma non deve seguire tutte quelle materie che, dato il nostro ordinamento scolastico, ora si insegnano, perchè anche nella storia italiana noi abbiamo esempi di alte personalità che ci dicono come non tutte le discipline possono apprendersi, e che spesso si ha una particolare avversione, una particolare idiosincrasia contro qualche materia. Poi, dicevo, la scuola media è anche diventata la scuola della troppa gente. Chi studia, onorevole D'Ovidio, come si è svolta la vita delle scuole, vedrà che anche nelle sue provincie c'è stata una passione eccessiva per la scuola classica. Perfino il decreto di Garibaldi, per la Sicilia, mosso dell'alto ideale di favorire gli studi, mise un ginnasio ogni 20,000 persone.

Ci siamo dimenticati, non delle scuole tecniche che sono nate da noi con incertezza di programmi e sono rimaste una cosa indeterminata, ci siamo dimenticati della vera e speciale scuola del lavoro e delle professionali che io ho cercato di sviluppare, come più potevo, con la scarsezza dei mezzi di cui disponevo, quando ero ministro di agricoltura industria e commercio.

Noi, diciamolo francamente, abbiamo troppe scuole classiche: se facciamo il confronto con le altre nazioni più erudite, la nostra proporzione è a questo riguardo troppo alta. Ed è troppo bassa per le scuole del lavoro! In alcuni paesi, non avendo che un ginnasio, vi si mandano tutti i giovani; e così succede che un figlio di un capo stazione domandi a che debba servirgli il greco per fare il custode dei magazzini: ovvero avviene quello che è capitato, me ministro, a Cosenza, dove i giovani si agitavano (e minacciavano sciopero!!) perchè dicevano: noi vogliamo far gli impiegati di ferrovie, della posta, i custodi idraulici e non abbiamo bisogno del latino e del greco. Contro il greco e il latino essi avevano ingiustamente uno sdegno, perchè credevano fossero loro inutili; ma era semplicemente sbagliata la loro iscrizione a quella scuola. Oramai anche questo bisogna correggere.

La Francia ha sentito questo problema ed ha dovuto fare la riforma della scuola media e della sua riforma si cominciano ad avere dei risultati che paiono buoni. Ha scisso il suo antico liceo, ed ha istituito il liceo classico, il liceo moderno e il liceo scientifico, con prevalenza nel primo caso delle lingue morte, nel secondo caso delle lingue vive, nel terzo caso delle scienze. Noi abbiamo fatto l'Istituto tecnico e sta bene; ora facciamo scuole medie commerciali e professionali, ma è necessario coordinare questi vari Istituti e rivedere i programmi.

Io consento con l'onor. Villari che troppi giovani vanno a queste scuole medie, e qualche volta vi vanno non per colpa loro, ma perchè i genitori non trovano o non conoscono altre scuole.

Anche la tradizione influisce sulla scuola e sulla sua riforma che io credo sia necessaria, che desidero e che spero si possa sollecitare.

L'onor. D'Ovidio che ha fatto la storia dei

nostri provvedimenti relativi agli esami li ha chiamati illegali. Veramente non parlò dei miei, intendiamoci. Ma perchè illegali? La legge Casati dà facoltà al ministro di regolare gli esami, e per solito si fa così in tutti i paesi.

Fino al 1904 così è stato, ed è stato legale; si sarà fatto in modo troppo tumultuario, si sarà passati forse troppo rapidamente da un sistema ad un altro; ogni ministro avrà voluto fare un suo regolamento e fu male.

Ella, onorevole D'Ovidio, ne ha fatto la sintesi: prima c'era la severità della licenza e ha durato molto tempo; e anch'io, che ho fatto la licenza liceale colle norme del ministro Bonghi, so quanto era gravosa, perchè facevan riprendere tutti gl'insegnamenti dal principio del corso in avanti e tutto riportavano alla licenza liceale. E la licenza in questi ultimi anni ha cessato di essere esame di Stato.

L'onorevole Villari si lagnava, nel suo scritto, che io toglievo questi caratteri. Non è così. Anche indipendentemente dalle proposte da me ripresentate alla Camera dei deputati, col regolamento vigente del 1904, la licenza liceale non è più esame di Stato: è solo l'esame delle materie studiate nel terzo anno di liceo, senza nessun legame con le materie degli anni precedenti.

L'onorevole D'Ovidio ha detto: Prima licenza povera, poi licenza liceale a scartamento ridotto, e infine l'abolizione della licenza liceale. E ha alluso con ciò alle riforme del ministro Baccelli che queste difese anche di recente con efficace ragione.

L'abolizione della licenza è soltanto per i migliori, perchè l'esame di licenza resta per tutti coloro che non emergono e sono i più; su ciò non vi è a dire. L'onorevole D'Ovidio ha concluso: il ministro si sarebbe fatto onore (e lo ha detto con parole gentili) se egli avesse posto in questa leggina un primo articolo così concepito: l'esame di licenza è ristabilito in tutte le scuole.

Onorevole D'Ovidio, questa è un'altra riforma, non è la riforma che io avevo l'assoluta necessità di fare per render applicabile il regolamento-legge. Speravo fosse discussa in dicembre e la presentai appunto allora perchè la scuola avesse le sue norme molti mesi prima. La mia è la riforma per far funzionare il regolamento vigente, che dal Parlamento ha

avuto valore di legge e che pur non si applica; la sua è una riforma della scuola, dalla quale, io le dichiaro, sostanzialmente non dissento. Ma non amo i troppi esami, gli sforzi troppo meccanici, le mostre solenni di studi fatti *ad oblivionem*. Non vorrei restituire quella licenza liceale che tutto riprende in esame, che obbliga i giovani ad una fatica eccessiva nei mesi più caldi, che richiama studi che non sono poi di assoluta necessità; non occorre ripresentare tutte le materie alla licenza liceale, e soprattutto non giova obbligare il giovane a ristudiare tutto, a presentar tutto, ad esser esaminato in tutto. Come dicevo poc' anzi, rispondendo alle altre osservazioni dell'onorevole Villari, a me pare che codesta forma di licenza liceale sia troppo grave, che riduca gli esami ad essere più meccanici che razionali. È una somma non una sintesi.

Io non so se provocherebbe (come annunciava il senatore Arcoleo) un'agitazione od altro, tale riforma; ma credo che non sarebbe adatta alla condizione degli studi, non corrisponderebbe al desiderio che hanno i più competenti in questa materia che si rialzi la condizione della scuola. E dobbiamo pensar alle leggi dell'igiene, della fisiologia e ai bisogni fisici dei giovani. Se no, verrà di nuovo la reazione.

Ella, onor. D'Ovidio, dice: il ministro lascia perdere la prima occasione che gli è capitata in cui si tocca questo sistema della legge del 1904. No, onor. D'Ovidio, questo sistema del 1904 è già stato ritoccato l'anno scorso con la legge Fusinato, composto di un articolo unico, che richiamò in vigore tutte le norme precedenti al 1904; ma già parecchi mesi prima era stata ritoccata anche con altra legge che riguardava l'esame di maturità. L'esame di maturità che si è introdotto nella scuola elementare è appunto un altro argomento che ha dato luogo a gravi osservazioni, e che egli pure, l'onorevole D'Ovidio, ha criticato perchè (se ho bene inteso il suo pensiero) conduce al ginnasio dei ragazzi troppo teneri di età, che non sarebbero adattati a quegli studi; ma anch'esso fu introdotto per legge. Ne ragionai alla Camera, perchè di tante cose dovetti parlare intorno a questa leggina che l'anno scorso non era stata contrariata da nessuno, anzi era stata lodata e sollecitata da tutti. L'onor. D'Ovidio ha finito

invocando una riforma delle licenze. Egli si contenterebbe di una pura riforma di esami. Non vuole novità, pare, nelle scuole medie. A me piace riconoscere che molte scuole vanno bene e che gran merito è dei buoni insegnanti.

L'onor. Morandi ha ricordato i precedenti parlamentari; e ha parlato di una futura riforma delle scuole, per la quale desidera che avvenga lo sgravio dei programmi. Dalle parole che ho detto testè egli sa che consento perfettamente con lui quanto agli esami. Facciamoli questi esami, ma che essi siano la prova di ciò che hanno imparato i giovani e del modo col quale essi si valgono della cultura che hanno appresa: non riduciamoli alla meccanica ripetizione di tutti gli insegnamenti dati, aggiornati ad una stessa data, perchè così facendo daremo pene inutili a poveri giovani costretti ad un affastellamento di cose; che certo non sono necessarie per dare l'indice della cultura loro. L'onor. Morandi dice che l'esame attuale trimestrale fece danno; io spero dunque che egli approverà questo disegno di legge, col quale si istituisce il giudizio morale, intellettuale del professore alla fine dell'anno, dopo una serie di prove libere durante l'anno (non di esami fissi), indispensabili perchè il giovane non sia completamente abbandonato a sé.

L'onor. Arcoleo (mi dispiace di non vederlo ora presente) ha fatto le sue argute considerazioni in ordine al diritto costituzionale. Ha fatto una critica arguta e forse giusta per alcuni riguardi; ma non posso assolutamente ammetterla. Egli ha detto: il ministro vuole coordinare questa legge col regolamento del 1904. Ed è meravigliato di tale disposizione.

Ma, signori senatori, a che cosa debbo coordinare questa legge, se il regolamento del 1904 ha vigore di legge? Se non posso dire che va coordinato a questo regolamento-legge, dirò che lo coordinerò alla legge del 1904, la quale è di due soli articoli e dà facoltà di fare il regolamento (*Legge gli articoli della legge*). O chiamarlo regolamento o chiamarla legge, in sostanza, è proprio lo stesso, dacchè il regolamento ha valore di legge e non si cambia che per legge. Io debbo coordinare queste nuove norme con quelle del regolamento che ha valore di legge per la legge del 1904. È il sistema. E poi, onorevoli signori senatori, in questo lavoro di coordinamento ho da fare



qualche cosa di più. Chiedo di fare il testo unico delle norme per le tasse e per l'esonero di esse. La materia oggi è troppo incerta, dispersa e confusa. Chiedo di dispensare dalle tasse i poveri delle elementari. E questo chiedo ancora. Noi abbiamo trascurato un punto su cui richiamo, signori, la vostra attenzione. Questo regolamento del 1904, del quale se non fu padre l'onor. Morandi...

MORANDI. Padre no...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Sta bene... lo so, furono i professori tecnici... ma certamente fu ispiratore del concetto fondamentale il senatore Morandi. Questo regolamento, dico, tratta soltanto degli esami; ma nelle scuole ci sono tante altre norme oltre agli esami. E di queste altre norme il regolamento del 1904 non si occupa, e per queste hanno vigore le molte, le varie, le disparate disposizioni anteriori e magari posteriori ad esso.

Cito per esempio i programmi delle nostre scuole medie. È da parecchio tempo che lavoro e faccio lavorare valenti funzionari per avere un testo completo dei programmi vigenti nelle nostre scuole; e fino ad oggi ci sono riuscito soltanto in parte, giacché dopo molte fatiche, ho potuto avere esatti (senza il troppo, il vano, l'abbandonato) *i programmi dei ginnasi e dei licei*. Per tutte le altre scuole ho ancora parecchie difficoltà da superare, poichè in questo continuo cambiamento di decreti e di regolamenti che modificano parzialmente i precedenti, spesse volte (si noti) non si sa più quale parte di un regolamento sia in vigore, perchè si trovano regolamenti o decreti successivi che lo hanno per qualche punto modificato. E non tutti i regolamenti sono stati pubblicati per Regio decreto, non tutti i decreti Reali sono nella raccolta ufficiale. Se così fosse, questo lavoro sarebbe di molto facilitato.

Dunque, dopo qualche fatica e molte insistenze, sono riuscito ad avere raccolti i programmi dei licei e dei ginnasi. E sono pubblicati su questo libretto, anche ad uso delle famiglie, che sogliono rimanere troppo all'oscuro intorno a questi argomenti, anche in causa, a dir vero, di una certa trascuranza dimostrata dai più delle cose della scuola.

Presto pubblicherò quelli delle scuole tecniche e poi quelli delle normali. Per i programmi degli Istituti tecnici devo ancora aspettare,

giacché il lavoro a questo riguardo non è facile e non è ancora completato. Il Regio decreto per la ginnastica non fu mai pubblicato nella raccolta ufficiale. Io cerco di dar ordine, chiarezza e pubblicità regolare a tutto ciò (esami, programmi, ecc.): mi aspettavo lode, e quasi sento gridare contro, specie da coloro che non badano alla sostanza, non leggono i progetti, ma parlano per sentito dire. E tutti sanno come sulla stampa sono passionatamente presentate le cose dell'istruzione.

Il senatore Arcoleo ha lodato il ministro che ha rinunciato al sistema obbligatorio degli esami trimestrali, ma ha soggiunto: mancano le norme per questi esperimenti liberi. È vero: ed è bene, poichè questa è materia di circolari e con esse vi sarà provveduto. Non ci mancherebbe altro che facessimo per legge, le norme per interrogare i ragazzi!

L'onor. Arcoleo (come capita spesso in queste discussioni riguardanti l'istruzione) ha fatto una puntata anche all'indirizzo dell'insegnamento universitario. Egli ha detto: vi sono troppi esami nelle scuole medie, ma ve ne sono anche troppi nelle Università. E con quella arguzia che gli è propria, ha rilevato: da quando con una legge è stata proibita la terza sessione, la si è sempre poi concessa come una... proroga della seconda. Sì, la legge del 1903 sulle tasse proibiva la terza sessione: ma diceva anche che nelle Università, dove il numero degli studenti è assai grande, può il Consiglio accademico chiedere una proroga degli esami. E si chiese e si concesse subito nel 1903, e dopo sempre. Non fu cosa mia. Forse da parte di qualche Consiglio accademico se ne sarà abusato, ma la legge dava questa facoltà.

L'onor. Pierantoni ha esposto dati e fatti relativi alle scuole che ha visto più da vicino. Ha criticato l'insegnamento degli istituti paterni. Su questo argomento ho avuto occasione di parlare poco fa ed ho riconosciuto che parecchie delle sue osservazioni sono fondate, e che appunto perciò non intendo dare a tali scuole facoltà di diventare sede legale di esame per i loro allievi sulla semplice assistenza di un professore Regio.

Egli ha sostenuta la necessità della divisione delle scuole medie, per non obbligare i giovani ad apprendere troppe cose, e soprattutto quelle cose che nella vita non serviranno loro per

nulla. È la tesi fondamentale che deve entrare nel costume e nelle abitudini nostre. Nelle nostre famiglie si conosce troppo — è una tradizione — il ginnasio e il liceo, e troppi giovani vi si mandano, cosicché ormai, anche in pratica, queste scuole si sono trasformate in iscuole che aprono la via alle carriere ed agli impieghi. Ed è questo il loro difetto e la causa del loro malessere. Le famiglie vedono nella giusta e necessaria severità degli esami, un ostacolo... agli impieghi, e quindi un danno economico; e non sanno che la scuola classica dovrebbe essere la scuola della cultura e dell'insegnamento classico, la scuola che educa la mente e non quella che apre immediatamente la via all'esercizio di professioni pratiche. Altre scuole hanno questo compito e altre future debbono averlo.

Ora dirò un'ultima parola all'onorevole relatore, al quale mi dichiaro molto grato, perchè con l'attento esame suo e con l'autorità sua ha agevolato (interprete in ciò del pensiero dell'Ufficio centrale) questa opera di consolidamento della legge e delle norme per gli esami nella scuola. Egli, cioè, invece di lasciarsi trasportare, come la sua molta cultura e il grande amore agli studi l'avrebbero spinto, a discutere tutte le questioni che riguardano quest'alto interesse, che è un ideale insigne della carriera nostra di studiosi, ha voluto circoscrivere il tema e porre il problema nei suoi termini. Siamo vicini agli esami e non è colpa del ministro se un disegno di legge del novembre indugiò fino ad oggi prima di venire alla discussione! L'anno scorso si provvide con legge transitoria, ma non si diedero le norme necessarie per gli esami: si fece d'urgenza la concessione della dispensa dagli esami di licenza col 7 in luogo che col 8: ho dimostrato che si sono allora lasciate troppe porte aperte coll'articolo transitorio, richiamato in vigore, per modo che si sono verificate molte incertezze e contraddizioni.

Tutto ciò credo che sia esiziale; ho rinunciato al comodo e pacifico articolo transitorio per avere una legge. L'Ufficio centrale mi aiutò stabilendo ed approvando questi pochi articoli che servono ad integrare il regolamento del 1904 e renderlo stabile. Così spero! L'Ufficio centrale alla sua volta esprime il voto che si venga ad una riforma della scuola media. Su di ciò il Senato ha già notizie. Il mio

predecessore, onor. Bianchi, nel 1905 nominò una Commissione per lo studio delle questioni relative alla scuola media, l'inaugurò, espose il suo programma: Commissione questa composta di autorevolissime persone. Si fece un questionario; io ne ho ordinata la stampa. Nacque l'anno scorso qualche dissidio nell'interno della Commissione e ci furono (non ero ministro io) nel giugno scorso le dimissioni del prof. Vitelli e poi di due altri, e ci fu la perdita del compianto prof. Rossi. Cercai subito di sostituire i dimissionari con persone eminenti, dopo aver tentato invano di farli recedere dal loro proposito. Mi si contestò il diritto e il dovere di sostituire i dimissionari. Non si voleva da taluno che li nominasse il ministro!

La Commissione studia e prosegue alacramente nel suo compito, certo molto difficile. E che sia difficile si è visto anche in Francia. Io prendo impegno però di sollecitare i lavori di questa Commissione, poichè desidero che da quegli egregi tecnici e maestri, dotti ed esperti della scuola, venga ormai un consiglio concreto, sentendo tutta la necessità di riformare la scuola media. Non che la scuola media abbia grandi difetti, oltre quelli che abbiamo accennato: troppe materie, cioè, e troppi alunni; alcune scuole procedono bene per merito dei professori; ma la scuola nostra è in uno stato di malessere che ha origine anche dalla condizione dei professori e dalla vivace agitazione che si è fatta in questi ultimi tempi per migliorare le loro condizioni giuridiche ed economiche.

È ormai venuto il momento di ristabilire l'equilibrio — direi quasi —, cioè la pace e la tranquillità nella scuola, restituendo ad essa la nobile funzione educatrice che le spetta. Io so, ripeto, di molte scuole che funzionano benissimo, so di molti insegnanti degnissimi dell'ufficio loro e di molti scolari amantissimi dei loro professori e dei loro studi, perchè in essi trovano ogni sorta di conforto. E se e veggio che in molte scuole l'insegnamento dell'italiano, e delle lingue classiche, e anche del greco, è condotto innanzi assai più di quello che non sia assegnato dai programmi. Vi sono dappertutto degli insegnanti di greco e latino che spingono i giovani più volentieri innanzi in questi studi, al di là di quanto è prescritto, senza apportar fatiche soverchie e senza suscitare lamenti. Ma vi sono anche altre scuole

tormentate da varie malattie che è necessario curare. Urge che la tranquillità, la serenità, la cordialità regnino nelle scuole, che si mostri ai giovani il rispetto alla legge. Ogni interesse lesa, ogni aspettativa mancata, non è un diritto conculcato contro cui si debba protestare, nè ogni atto del ministro deve esser considerato, anche se strettamente conforme alla legge (poco nota spesso), come un arbitrio, un male, un disordine.

Signori senatori; a questa prima necessità di far funzionare degnamente la scuola italiana io ho dedicato tutta l'opera mia: applicai le ultime leggi che tutto cambiavano; e regolai sensibilmente il nuovo assetto del personale delle scuole; tutti i miei sforzi rivolgo ora ad un miglioramento ideale che verrà successivamente. A tale scopo mi propongo di richiedere la collaborazione vostra con apposito disegno di legge. Intanto, onorevoli signori, gratissimo delle considerazioni che voi avete fatto, lieto che per la prima volta si sia così largamente discusso e alla Camera ed al Senato dei problemi veramente tecnici della scuola e anche del problema degli esami, che dopo esser stato deferito al potere esecutivo non era stato più ripreso nè in quest'aula nè alla Camera dei deputati; gratissimo di questa discussione da cui vien lume al ministro per le future riforme, prego il Senato di approvare questo disegno di legge, non perchè esso riformi la scuola, non perchè ne migliori le sorti, ma semplicemente perchè esso deve far funzionare quel regolamento che il Parlamento ha voluto per gli esami nella scuola italiana. Vi erano lacune, vi erano deficienze inevitabili, vi si riparano secondo il consiglio dell'esperienza: si lasciano impregiudicate le questioni sostanziali; l'edificio resta come è uscito dal voto del Parlamento. Con questa correzione avremo la legge sugli esami, per la scuola. Se non sarà perfetta, se non sarà ottima, sarà per lo meno buona e collegata coi suoi precedenti, sarà base ferma per migliorare in avvenire. Confido quindi che il Senato vorrà aiutarmi in questa che è necessità della scuola moderna. (*Approvazioni vivissime; parecchi senatori si recano a stringere la mano all'oratore*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati: « Riordinamento delle Regie Avvocature erariali ».

Pregherei il Senato di voler consentire che questo disegno di legge fosse dichiarato di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici. L'onor. ministro chiede che esso sia dichiarato d'urgenza; se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà accordata.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Prima di chiudere la discussione generale del disegno di legge in esame, ricordo al Senato che è stato presentato un ordine del giorno dei senatori Villari e D'Ovidio Francesco, del quale do lettura:

« Il Senato raccomanda al ministro della pubblica istruzione di ripristinare al più presto gli esami di licenza ginnasiale, liceale e tecnica obbligatori per tutti, e scevri di dispense totali e parziali; e ciò indipendentemente da ogni altra riforma che possa prima o poi volersi fare nelle scuole medie ».

A quest'ordine del giorno si associa il senatore Morandi, il quale, però, propone un emendamento, del quale parimenti do lettura:

Dopo le parole « gli esami di licenza » egli vorrebbe si dicesse: « obbligatorii, senza nessuna eccezione, in ogni ordine di scuole, e obbligatorio anche l'esame di passaggio dalla terza alla quarta ginnasiale ».

Invito l'Ufficio centrale ed il ministro ad esprimere il loro parere su questo ordine del giorno.

TOMMASINI, *relatore*. L'Ufficio centrale se ne rimette all'onor. signor ministro.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Io pregherei i proponenti dell'ordine del giorno di prendere soltanto atto delle dichiarazioni che ho fatto. Li ringrazio dei loro discorsi, e dell'ordine del giorno presentato, ma siccome la formula usata, nella loro cortesia, è di raccomandare al ministro, così mi consentiranno che io accetti quest'ordine del giorno come rac-

comandazione, perchè risponde all'opera che ho intenzione di compiere, e alle precedenti mie dichiarazioni.

VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI. Una volta che l'onorevole ministro prega che l'ordine del giorno sia mutato in raccomandazione, dichiarando che è d'accordo con noi nelle osservazioni fatte, delle quali terrà conto nella legge che dovrà proporre, tutto si riduce ad una questione di forma, ed io, fidando nelle sue promesse, aderisco al suo desiderio.

Mi preme però di dire che, quanto agli esami, ho deplorato che ve ne erano troppi e troppo continui, con danno dell'insegnamento. Quello che dissi nel mio scritto ho ripetuto oggi nel mio discorso, insistendo su quello che di nuovo è ripetuto nell'ordine del giorno, che siano, cioè, ristabiliti senza eccezioni gli esami finali; e sono lieto che l'onor. ministro abbia finalmente accolto le nostre osservazioni. Altro non aggiungo.

MORANDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI. Per le stesse ragioni dette dal senatore Villari, e dal momento che il ministro consente nella nostra idea, io non ho motivo d'insistere nel mio emendamento all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dei senatori Villari e D'Ovidio e la modificazione del senatore Morandi, essendo ritirati dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Nelle scuole medie si assegna agli alunni, nel corso di ciascun trimestre, un esperimento speciale, costituito da una sola prova, scritta od orale, per ciascuna disciplina, secondo l'indole della medesima e le particolari esigenze della scuola.

Il voto sull'esperimento trimestrale è dato dal professore della disciplina.

Ogni professore assegna poi a ciascun alunno, d'accordo col capo dell'Istituto, un voto unico di profitto trimestrale per ciascuna disciplina ad una sola prova o per cui sia ammessa la compensazione fra le rispettive prove scritte e

orali, e voti distinti per ognuna di tali prove delle altre discipline, nonchè un voto di condotta. Tutti i voti sono espressi in numeri interi.

Per determinare il voto di profitto trimestrale si tiene conto non solo del voto meritato dall'alunno nell'esperimento trimestrale, ma anche dei voti da lui meritati nelle interrogazioni e nei compiti fatti in scuola ed a casa.

Mancando il consenso fra l'insegnante e il capo dell'Istituto nell'assegnazione del voto, questo diventa definitivo con deliberazione da prendersi nella seduta trimestrale del Consiglio dei professori.

(Approvato).

#### Art. 2.

Nelle scuole elementari si seguono, per gli esperimenti e gli scrutini bimestrali, norme analoghe, in quanto siano applicabili, a quelle stabilite per le scuole medie.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il giorno 24 giugno cessano le lezioni in tutte le scuole medie. A cominciare dal giorno successivo si radunano le Commissioni giudicatrici per procedere allo scrutinio finale e dichiarare quali alunni siano dispensati dagli esami, quali vi siano ammessi.

Il voto di scrutinio finale tanto per il profitto, quanto per la condotta, espresso in numeri interi, è proposto dal professore di ciascuna disciplina ed esprime il giudizio che il professore si è formato di ogni alunno alla fine del corso.

(Approvato).

#### Art. 4.

Per lo scrutinio finale si applicano analoghe disposizioni nelle scuole elementari, ferme restando quelle dell'ultimo comma dell'art. 136 del regolamento 13 ottobre 1904.

Le Commissioni giudicatrici sono presiedute dal direttore, o, in mancanza di esso, da un maestro delegato dal sindaco, ed oltre al maestro della classe, ne fa parte quello del corso immediatamente superiore.

(Approvato).

## Art. 5.

Nelle scuole elementari, in tutti i casi nei quali è richiesta la deliberazione delle Commissioni giudicatrici, si applica senza eccezione il procedimento per la votazione stabilito nell'articolo 27 del predetto regolamento.

(Approvato).

## Art. 6.

Il beneficio di anticipare di un anno l'esame di licenza dalle scuole medie superiori - escluse le scuole normali - di cui all'articolo 33 del regolamento 13 ottobre 1904, è esteso ai giovani che compiono i vent'anni entro il 31 dicembre dell'anno in cui domandano di fare l'esame.

Nessun alunno delle scuole medie può fare esami di promozione o di ammissione per classi diverse da quella immediatamente superiore alla classe in cui fu iscritto nell'anno.

Gli alunni o le alunne delle scuole normali, compiuta la terza classe normale, possono sostenere l'esame di licenza, qualunque sia la loro età, ma non possono prender parte ai concorsi, nè insegnare nelle scuole elementari, finchè non abbiano raggiunto l'età stabilita dall'art. 9 (ultimo paragrafo) della legge 12 luglio 1896, n. 293.

(Approvato).

## Art. 7.

La prova di calligrafia è obbligatoria in tutti gli esami della scuola normale. Le materie del corso froebeliano, di cui è cenno nell'articolo 114 del regolamento 13 ottobre 1904, sono le seguenti: pedagogia, elementi di scienze fisiche e naturali e di matematica, disegno, canto, giuochi ginnastici, pratica dei lavori froebeliani.

Le maestre degli asili infantili, che abbiano conseguita l'abilitazione all'insegnamento elementare, anche inferiore, prima dell'anno 1906, potranno essere ammesse all'esame per conseguire il diploma di maestre di giardino d'infanzia alle condizioni indicate nell'articolo 112 del regolamento 13 ottobre 1904, senza però che si richieda sul loro diploma di abilitazione all'insegnamento elementare il voto di attitudine per l'educazione dei bambini, prescritto dall'articolo stesso.

Per il diploma di maestra di giardino d'infanzia è dovuta all'erario la tassa di lire 6.

(Approvato).

## Art. 8.

Gli alunni che non abbiano raggiunto i punti voluti dall'articolo 60 del regolamento 13 ottobre 1904, possono essere ammessi alle prove suppletive, determinate dalla Commissione esaminatrice, per ottenere la dichiarazione d'idoneità all'ultima classe, o alla classe precedente a quella per la quale sostennero l'esame di ammissione o di licenza.

(Approvato).

## Art. 9.

Per il conferimento del diploma di licenza elementare gli alunni di famiglia povera sono dispensati dalla tassa di lire 5, stabilita dall'articolo 10, comma 5 della legge 8 luglio 1904, n. 407. La povertà della famiglia è attestata con le norme da stabilirsi dal regolamento.

(Approvato).

*Disposizioni transitorie.*

## Art. 10.

Il Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, è autorizzato a coordinare le disposizioni generali del regolamento sugli esami in data 13 ottobre 1904, n. 598 con le disposizioni della presente legge ed ha facoltà altresì di provvedere nella stessa maniera all'unificazione delle norme relative al pagamento delle tasse scolastiche nelle scuole medie ed elementari, ferma restandone la misura giusta le disposizioni in vigore.

(Approvato).

## Art. 11.

Nell'anno scolastico 1906-907, gli alunni sono dispensati dalle prove d'esame di licenza per quelle discipline e per quelle prove nelle quali abbiano ottenuto non meno di 7 punti nel profitto e nella condotta allo scrutinio finale dell'ultimo anno di corso.

(Approvato).

## Art. 12.

I candidati di scuola pubblica o privata rimandati agli esami di licenza dalle scuole medie di ogni grado nell'anno scolastico 1905-906 possono nell'anno scolastico corrente ripetere l'esame delle sole prove fallite.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Lotteria nazionale a favore del Comitato civico di Benevento pel suo teatro romano » (N. 545).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Lotteria nazionale a favore del Comitato civico di Benevento pel suo teatro romano ».

Prego l'onor. senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esenzione di ogni tassa e diritto erariale, una *lotteria nazionale* per l'ammontare di un milione a beneficio del Comitato civico di Benevento, legalmente costituito per gli scavi del suo teatro romano.

Il programma di esecuzione della lotteria si approverà con lo stesso decreto Reale che ne autorizzerà la concessione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Mi rimetto alle dichiarazioni che altre volte ho fatto quando si è presentata al Parlamento una proposta di lotteria.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Proroga delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318 e di quella della legge 16 maggio 1901, n. 176 sui provvedimenti a favore della marina mercantile, con le modificazioni portate dalla legge 28 giugno 1906, n. 260 » (N. 581).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ora reca la discussione del disegno di legge: « Proroga delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, e di quella della legge 16 maggio 1901, n. 176, sui provvedimenti a favore della marina mercantile

con le modificazioni portate dalla legge 28 giugno 1906, n. 260 (N. 581).

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

I provvedimenti a favore della marina mercantile, già prorogati con l'articolo 1 della legge 28 giugno 1906, n. 260, fino al 30 giugno 1908, e le modificazioni portate ai medesimi con gli articoli 2, 3 e 4 della legge stessa, sono prorogati fino al 30 giugno 1910.

La data 30 giugno 1908, indicata negli articoli 2, 3 e 4 della legge 28 giugno 1906, n. 260, è sostituita dalla data 30 giugno 1910; restano inalterate tutte le altre date, nonchè tutte le disposizioni contenute negli articoli medesimi, salvo quanto è detto nel comma seguente.

Il totale generale degli stanziamenti per gli impegni passati e futuri non potrà mai superare gli otto milioni all'anno per ciascuno degli esercizi finanziari 1908-909 e 1909-910. Sono applicabili a ciascuno di questi esercizi le disposizioni stabilite per gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908 dall'articolo 3, comma secondo e terzo, della legge 28 giugno 1906, n. 260; mentre la disposizione del comma quarto dell'articolo stesso, anzichè ai residui degli stanziamenti accertati alla fine dell'esercizio 1907-908, si intenderà riferibile ai residui degli stanziamenti accertati alla fine dell'esercizio finanziario 1909-910.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Disposizioni relative al matrimonio degli ufficiali della R. marina » (N. 544).**

PRESIDENTE. Profittando della presenza dell'onorevole ministro della marina, propongo di passare alla discussione del disegno di legge iscritto come settimo all'ordine del giorno, e cioè: « Disposizioni relative al matrimonio degli ufficiali della R. marina ». Se non si fanno osservazioni, la mia proposta si intende approvata.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di questo disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge.

Articolo unico.

L'ufficiale della Regia marina che sia provvisto di uno stipendio lordo inferiore a lire quattromila annue, computati gli aumenti quinquennali, non può ottenere il Regio assentimento per il matrimonio, se non abbia provato di possedere, oltre all'ammontare del suo stipendio lordo, un reddito annuo netto corrispondente ai quattro quinti della differenza tra quattromila lire e il detto ammontare lordo dello stipendio. Tale reddito annuo deve essere assicurato con vincolo ipotecario a favore della futura sposa e della prole nascita sul Debito pubblico consolidato o sopra beni stabili, ovvero assicurato su titoli guarentiti dallo Stato.

La differenza indicata nel comma precedente va computata sulla somma di lire tremila, anzichè di lire quattromila, per quelli dei detti ufficiali che abbiano compiuto il quarantesimo anno di età e per gli ufficiali del Corpo Reale equipaggi qualunque ne sia l'età.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per agevolare le comunicazioni coi capoluoghi di circondario e disposizioni relative alle ferrovie concesse all'industria privata, alle tramvie ed agli automobili in servizio pubblico (N. 535);

Conversione in legge dei Regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378, 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione di tariffe ferroviarie (N. 536);

Autorizzazione alla Cassa di depositi e prestiti a trasformare i prestiti contratti per esecuzione di opere riguardanti la provvista di acqua potabile (N. 501);

Modificazione alla legge 24 dicembre 1896, n. 554, relativa al matrimonio degli ufficiali del Regio esercito (N. 543).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Corpo nazionale dei volontari ciclisti ed automobilisti (N. 253);

Disposizioni sugli esami nelle scuole medie ed elementari (N. 582-*urgenza*);

Lotteria nazionale a favore del Comitato civico di Benevento pel suo teatro romano (Numero 545);

Proroga delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318 e di quella della legge 16 maggio 1901, n. 176 sui provvedimenti a favore della marina mercantile, con le modificazioni portate dalla legge 28 giugno 1906, n. 260 (N. 581);

Disposizioni relative al matrimonio degli ufficiali della Regia marina (N. 544).

La seduta è sciolta (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 18 giugno 1907 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.